

# TEATRO FONDERIA LEOPOLDA FOLLONICA



IL GIORNALE DI BORDO DEL TEATRO FONDERIA LEOPOLDA  
N° 11, NOVEMBRE 2023 / APRILE 2024

STAGIONE TEATRALE  
2023—2024

METAMORFOSI

Comune di Follonica  
c/o Fonderia n. 2  
Loc. Interno Ex Ilva,  
58022 Follonica (GR)  
teatro@comune.follonica.gr.it

## STAGIONE TEATRALE

### Progetto artistico-organizzativo

Lorenzo Luzzetti, Federico Babini  
Ad Arte Spettacoli s.r.l.  
Compagnia Zaches Teatro

### Coordinamento generale

Nicola Giordano  
Comune di Follonica, Servizi culturali

### Segreteria e coordinamento

Veronica Biondi  
Ad Arte Spettacoli s.r.l.

### Progetti di formazione, scuola, progetti educativi

Luana Gramegna, Gianluca Gabriele  
(Associazione Zaches), Benedetta Rustici

### Direzione artistica "Famiglie a Teatro"

Compagnia Zaches Teatro

### Responsabile tecnico

Graziano Travison

### Servizi di palco, impianti audio - luci

Live 95 Grosseto, Dream Solutions Follonica

### Gestioni tecniche e logistiche

Coop Sociale Il Melograno,  
Servizio LL.PP. Comune di Follonica

### Assistenza e primo soccorso

C.R.I. - Comitato locale di Follonica  
V.A.B. Follonica

### Comunicazione / ufficio stampa

Noemi Mainetto, Giulia Sili  
Comune di Follonica  
Clelia Pettini, Marco Bigozzi  
AdArte Spettacoli s.r.l.

### Progetto grafico

PetriBros

## INTORNO ALLO SPETTACOLO

### Incontri con le compagnie

A cura di Cantiere Cultura APS

### Light dinner

Con la collaborazione dell'Associazione Ristoranti Follonica

## ARTE A TEATRO

A cura di Claudia Mori  
Direttrice Musei Civici Follonica

## FILA Q

Il giornale di bordo del Teatro Fonderia Leopolda. Un'idea di Eugenio Allegri

N° 11 - Novembre 2023

Supplemento a

"IL COMUNE LA COMUNITÀ - FOLLONICA COMUNICAZIONE"

testata di informazione del Comune di Follonica, largo Felice Cavallotti 1, 58022 Follonica (Grosseto) Iscrizione al Tribunale di Grosseto n. 8/2005. Direttore Responsabile Noemi Mainetto

### Rubrica "Dallo spettacolo allo scaffale"

a cura di Laura Galeazzi  
Biblioteca della Ghisa

### Progetto editoriale

PetriBros

In copertina, foto di Giada Ghignoni

**È difficile fare un bilancio di queste 9 stagioni. È difficile nella misura in cui si rischia di non riuscire a raccontare tutto quello che è stato creato, costruito, immaginato, condiviso e presentato.**

Allora potrebbe essere interessante lasciar parlare i numeri, che nella loro definita e indiscutibile neutralità riportano il peso materiale del lavoro svolto.

Tra il 2014 (con l'indimenticabile concerto inaugurale di Franco Battiato che apriva alla città i battenti del teatro) e il 2023 (mese di ottobre), nelle tre sale disponibili (la sala grande, la sala Leopoldina oggi Sala Eugenio Allegri, e il Chiostro all'aperto) abbiamo visto 387 spettacoli (di cui 77 per un pubblico tra i 3 e i 18 anni), assistito a 83 saggi tra danza, musica e teatro, 130 tra incontri convegni e conferenze con artisti, scrittori, intellettuali, ospitato 20 residenze e 83 laboratori artistici, gustato 80 cene dei ristoranti follonichesi, oltre a innumerevoli eventi speciali (tra sport, ambiente, lavoro, salute, politica e diritti); ad oggi siamo ben oltre le 116.000 presenze e 1160 giornate di apertura del teatro.

Sarebbe poi altrettanto significativo lasciar parlare le immagini: fotografie, selfie, video interviste, filmati capaci di dare volto e voce alla moltitudine di uomini e donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine che hanno attraversato il Teatro Fonderia Leopolda. Potremmo costruire un power point con dati e immagini, grafici e relazioni artistiche ma non ci basterebbe comunque a restituire il valore che questo teatro ha, oggi, per la sua città.

Non possiamo, non c'è verso. Possiamo invece guardarci in trono, assaporare la gioia condivisa di chi viene a teatro la sera, il pomeriggio e la mattina. Possiamo leggere nei loro occhi il piacere di condividere quel luogo, le sue emozioni, le profonde riflessioni che ha generato. Possiamo sentire l'urlo dei bambini quando escono, i commenti dei ragazzi dopo uno spettacolo, il fremito dopo una loro rappresentazione.

Possiamo vedere le nostre associazioni e il mondo della scuola nel momento in cui coinvolgono tanta parte di città, che ancora non ci conosce. Possiamo lasciare agli artisti il compito di valorizzare il foyer, ai ristoratori il ristorante, ai musicisti e attori il palco e la sala Allegri.

È difficile dire cosa è successo nel teatro dell'ex-Ilva, dal momento della sua apertura e dal giorno che con il direttore Eugenio Allegri iniziammo a immaginare un luogo democratico di crescita, di pensiero e di cultura.

Oggi il teatro è tutto questo ed è diventato indispensabile per la città di Follonica.

**Barbara Catalani**

*Assessore allo Sviluppo delle politiche culturali, educative e giovanili*

**In continuità con la linea artistica indicata da Eugenio Allegri abbiamo scelto di offrire al pubblico una stagione teatrale particolare e, pensiamo, coraggiosa, dove in scena andranno spettacoli di grande impatto e suggestione, alcuni classici, molte compagnie giovani, tanto teatro contemporaneo.**

Spettacoli che possono emozionare e far riflettere, anche divertire ma mai per solo intrattenimento e che, ci auguriamo, non lascino indifferenti, perché il compito del Teatro, così come lo intendiamo, è anche quello di suscitare negli spettatori domande e dubbi, per un pensiero critico.

Una stagione inusuale, con spettacoli che si ritrovano solo nei cartelloni delle grandi città e che pone Follonica nel circuito dei più importanti teatri italiani.

**Lorenzo Luzzetti**

*AdArte Spettacoli*

**La metamorfosi è una trasformazione, dal greco μεταμορφώω. Nell'ambito della zoologia indica il mutamento che subisce un animale nei passaggi che lo portano dallo stadio larvale a quello adulto.**

Cambiare quindi forma, mutare. Evolversi.

Nell'antica Grecia il mezzo di educazione del popolo era il teatro, centrale anche per il buon funzionamento della democrazia. È grazie ad esso che i cittadini ricevevano un'educazione emotiva, civica e morale, che li spingesse ad una più profonda consapevolezza del loro essere umani e della loro socialità. Lo stesso Pericle, storico fondatore della democrazia, prima ancora di governare su Atene era stato corego, finanziava cioè gli spettacoli teatrali.

L'esperienza del teatro non era dunque di puro intrattenimento e divertimento, ma passava attraverso forti sollecitazioni emotive e di pensiero che alla fine portavano inevitabilmente ad un cambiamento di forma mentis, una metamorfosi appunto della propria coscienza e identità culturale.

Ma quali sono oggi i mezzi di educazione del popolo?

I mezzi da cui ricaviamo informazioni oggi sono tra i più svariati, ma non sempre garantiscono il progresso educativo e quindi culturale. Il nozionismo certo non ci manca, così come la possibilità di accedere a tutta una serie di conoscenze; quel che rischia di perdersi è piuttosto una riflessione profonda su queste cose, la capacità di fare collegamenti e di sviluppare un pensiero autonomo. Con l'avvento dei social si tende a focalizzarsi sul "vendere un prodotto", sul mostrare quanto prima possibile una informazione o una conoscenza, rischiando così di ridurre lo spazio dedicato alla ricerca e alla riflessione che dovrebbero esserci alle spalle. L'educazione morale del cittadino resta perciò superficiale, priva di quella profondità necessaria a sviluppare una coscienza civica.

Qual'è dunque una possibile proposta all'involuzione in atto?

**Luana Gramegna**

*Zaches Teatro*

STAGIONE 2023/24

## METAMORFOSI

Protagonista dell'immagine guida della stagione 2023/24 del Teatro Fonderia Leopolda è uno scatto della fotografa follonichese **Giada Ghignoni**, che fa parte di uno shooting che ritrae la danzatrice **Ilaria Fratantuono**, della compagnia Motus Danza.

Lo shooting si intitola *Come la protea*, uno dei fiori che Ilaria ha con sé nelle foto. Così lo descrive Giada "...andando a cercare il significato, mi sono resa conto che la Protea rappresentava totalmente quella che per me è Ilaria; nella leggenda greca, Proteo, figlio di Poseidone dio del mare, era signore dei mari, veggente, multiforme e capace di trasformarsi in ogni cosa. La Protea fu chiamata così proprio perché, da quando sboccia a quando fiorisce, si svela, diventando sempre più lontana dal suo aspetto primordiale." La mutazione.

Ma l'altra presenza negli scatti, e nello scatto che ho scelto (che ho a sua volta mutato, solarizzando l'immagine e virandola in arancio), è una piuma di pavone, con cui la ragazza si scherma e si offre allo sguardo. È da questo elemento che mi è "nato" il titolo "Metamorfosi", un richiamo al racconto di Ovidio sulla nascita della decorazione della coda del pavone, ma anche, con una lettura più universale, il portato del teatro, della scena, della maschera (rappresentata anche solo da una piuma di pavone) che muta chi la indossa e nel contempo chi la guarda.

**Sandro Petri**

*Comunicazione visiva Teatro Fonderia Leopolda*



OMAGGIO A EUGENIO

## NOVECENTO VOLTE EUGENIO ALLEGRI

Era un numero, poi un nome, adesso è anche un libro di fotografie che racconta, che ricorda e rievoca l'incredibile viaggio, per quasi 30 anni, di **Eugenio Allegri** e il suo spettacolo cult, **Novecento**, di Alessandro Baricco.

**Paolo Ranzani**, infatuato da una delle prime rappresentazioni nel 1994, chiede ad Eugenio, suo amico, di poter fotografare quell'alchimia che gli ha inondato gli occhi e il cuore in un'ora e mezzo di spettacolo.

"Questo libro fotografico è il frutto di infiniti e meravigliosi viaggi al fianco di Eugenio Allegri, nel baccano delle prove luci intralciando e incrociando il meticoloso lavoro dei tecnici, infilandosi nei bagni del camerino, restando lento osservatore della liturgia precisa dell'attore che si prepara, si fa la barba, si concentra, poi cazzeggia, cuce il costume e stira il cappello, rilassa le gambe, attende il microfono, fa esercizi vocali e smorfie bizzarre, fino al silenzio d'ombra dei minuti prima del buio in sala."

Ranzani diventa unico testimone di questa storia e della solitudine dell'attore mentre aspetta il buio della scena per vestire i panni di Novecento.

**Novecento volte Eugenio Allegri**

*Presentazione del libro fotografico di Paolo Ranzani*

*Sala Allegri del Teatro Fonderia Leopolda*

*Mercoledì 1 novembre 2023, ore 17.30*



ARTE A TEATRO

## PAUL FUCHS E I SUOI SPIRITI

**Paul Fuchs** torna a Follonica, dopo più di un decennio, con una mostra allestita nel foyer del Teatro Fonderia Leopolda, un'esposizione di piccole sculture e dipinti, questi ultimi meno noti al pubblico, che invece conosce e apprezza le suggestive sculture sonore che popolano il meraviglioso Giardino d'arte contemporanea a Boccheggiano (Montieri).

Qui le immense sculture metalliche dialogano con la natura - ma in molti casi interagiscono anche con il visitatore - dando vita a inediti concerti e curiosi effetti musicali. Nella mostra "Moto ondoso" del 2010 presso la Pinacoteca di Follonica, il movimento delle maestose opere collocate sul lungomare, in collegamento con la mostra all'interno, produceva suoni che andavano a interagire con il rumore del vento e le onde del mare, in un contesto affascinante.

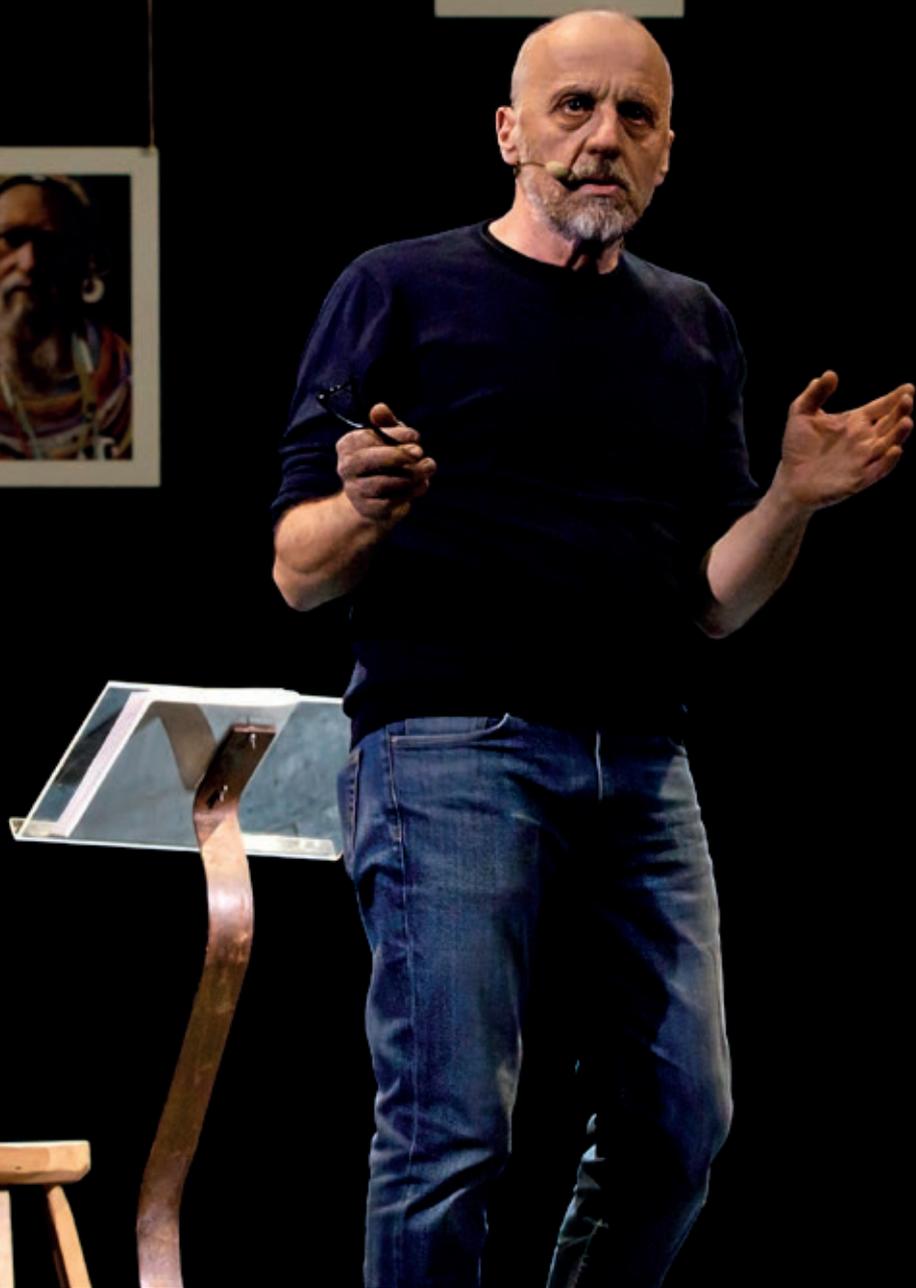
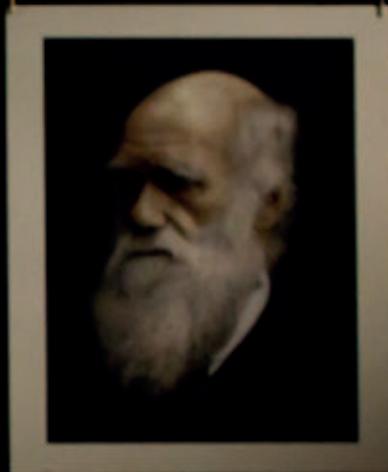
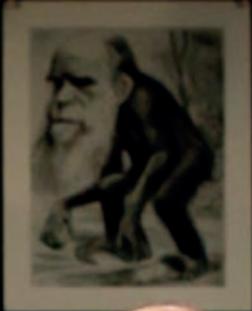
"Paul Fuchs e i suoi spiriti", inaugurata in occasione dell'apertura della stagione 2023-24, diventa una bella opportunità per scoprire le meno conosciute opere pittoriche di questo straordinario artista.

**Paul Fuchs e i suoi spiriti**

*Foyer del Teatro Fonderia Leopolda*

*Novembre 2023 / Aprile 2024*





MICHELA SIGNORI, JOLEFILM

**GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 2023**

# MARCO PAOLINI ANTENATI. THE GRAVE PARTY

---

*Di e con Marco Paolini*

---

musiche Fabio Barovero

---

luciaio Michele Mescalchin

---

fonico Piero Chinello

---

direzione tecnica Marco Busetto

---

*“La nostra storia è un poema epico in codice, un cammino tortuoso, una saga senza paragoni e noi non siamo né la fine, né il fine di quella storia...”*

*Marco Paolini*

Antenati è uno spettacolo legato al progetto *La Fabbrica del Mondo*, ripercorre l'evoluzione della nostra specie. Attraverso l'incontro immaginato con i nonni dei nonni, con le 4.000 generazioni che ci collegano ai nostri progenitori comuni, quel piccolo nucleo africano da cui tutti gli abitanti del pianeta della nostra specie propongono.

Alla parola è affidato il compito di far vedere questa stirpe di funamboli che ci ha preceduto e da cui abbiamo ereditato difetti e virtù.

L'oralità richiede immaginazione, leggerezza e ironia; l'epica chiede gesti, fatti memorabili ed emozione; il teatro richiede di credere a ciò che si ascolta sapendo che tutto è finzione. Oralità, epica, teatro e finzione li abbiamo inventati noi, cose inutili che ci piacciono.

Siamo una specie curiosa e fragile, capace di adattarsi al clima per colonizzare gli angoli più remoti del pianeta. Siamo stati prede e siamo diventati predatori. Abbiamo inventato le cose, le parole per chiamarle e il modo per articolarle dentro un discorso e le abbiamo lasciate in eredità ai figli dei figli. Dentro il genoma di ogni individuo ci sono tracce, informazioni in codice di tutti coloro che lo hanno preceduto.

Nella finzione del teatro seguendo quelle tracce si ricostruiscono i fili dei legami che permettono di organizzare una stravagante riunione di famiglia: tutti i nonni della storia chiamati a dar consiglio sul futuro della nostra specie a rischio di estinzione per catastrofici mutamenti climatici di origine antropica. Il narratore infatti sa di esser la causa dei suoi mali, si espone al consiglio ma anche al giudizio della specie.

I temi di fondo di Antenati sono l'evoluzione e l'ecologia, ma in chiave epico-comica, i fatti e i problemi del presente si legano ai problemi del passato, colli di bottiglia dell'evoluzione, difficoltà e pericoli attraversati dai nostri antenati in 200.000 anni. La nostra è una specie di funamboli: per abitare un pianeta in perenne disequilibrio servono doti da equilibrista, da domatore, da mago, da clown.

Darwin diceva che il soggetto dell'evoluzione è l'individuo più che la specie e che in ogni specie le differenze contano quanto le somiglianze. Competizione e collaborazione si bilanciano in modi sempre diversi, generazione dopo generazione.

Antenati comincia narrando di atomi e batteri e prosegue descrivendo la migrazione continua di quei nonni poco più che trentenni, il loro arrivo in risposta all'invito e il loro comico e commovente tentativo di capire noi, internet e la catasta di meraviglie utili e inutili di cui ci circondiamo.

*“Nessuno di noi è solo uno, nessuno è uno solo uno, io sono fili e non dati, fili, fili...”*

## **Nota dell'autore**

*“Antenati e figli” è il titolo della terza puntata del progetto La Fabbrica del Mondo, trasmesso a gennaio 2022 da Rai 3, tratta gli stessi argomenti e le stesse storie di questo spettacolo. La forma è simile, ma fra teatro e televisione le differenze contano almeno quanto le somiglianze.*

## **Marco Paolini**

Drammaturgo, attore, autore e regista italiano. Le storie, i contenuti, le memorie della sua terra (e non solo), diventano temi centrali dei suoi spettacoli: partendo dai ricordi di bambino, trova un suo ruolo di testimone della storia, narratore epico di una storia che verrà ricordata e rivissuta solo grazie alle parole e al loro tramandarsi.

Il suo è un teatro di narrazione in cui l'attore, ritrovando lo scambio interpersonale che tiene viva l'attenzione dello spettatore, aggancia quest'ultimo al filo della storia e continua a catturarla respiro dopo respiro.

Marco Paolini è un autodidatta, dopo esperienze nel teatro politico e di strada con i gruppi detti teatri di base, ha trovato i principi e la disciplina necessari al mestiere nell'attività dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology). Nel 1990 ha fondato la compagnia Moby Dick - Teatri della Riviera.

## **La strage del Vajont**

60 anni fa, il 9 ottobre 1963, un pezzo di montagna frana e finisce nel fiume, creando un'onda che scavalca la grande diga e cancella in pochi secondi un intero paese e duemila vite. Dopo 30 anni, nel 1993, Marco Paolini racconta quella sciagura in forma teatrale, “Vajont”, creando, di fatto, un nuovo modo di fare teatro, il “teatro civile”. Solo per dire che, chi se lo fosse perso, può ancora trovare lo spettacolo integrale su Rai Play.

---

## **PRIMA DELLO SPETTACOLO**

**Ore 18.30** Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Lorenzo Brunello, operatore culturale

**Ore 19.45** Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Oasi, chef Mirko Martinelli

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

## **DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO**

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Il fiume che voleva scrivere**

**Camille De Toledo**

Neri Pozza 2022

Sotto il nome di Progresso, di Tecnica, abbiamo depauperato la Terra. Se i fiumi, le montagne, le foreste, gli oceani, i ghiacciai e le terre, dopo millenni di soprusi, potessero esprimersi, che parole userebbero?

**304.209 TOL**



FONDAZIONE SALERNO CONTEMPORANEA – TEATRO STABILE DI  
INNOVAZIONE  
IN COLLABORAZIONE CON BENEVENTO CITTÀ SPETTACOLO

**GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2023**

# ARTURO CIRILLO FERDINANDO

---

*Di Annibale Ruccello*

---

con Nino Bruno, Arturo Cirillo, Monica Piseddu, Sabrina Scuccimarra

---

scene Dario Gessati

---

costumi Gianluca Falaschi

---

luci Badar Farok

---

musiche Francesco de Melis

---

regista assistente Roberto Capasso

---

Dopo essersi cimentato con *Le cinque rose di Jennifer*, Arturo Cirillo torna a Ruccello portando in scena *Ferdinando*.

Nelle sue note di regia spiega: “Logica ed inconsueta, allo stesso tempo, mi appare la decisione di portare in scena *Ferdinando* di Annibale Ruccello. Logica, perché riconosco in Ruccello un mio autore, un autore sul quale sono tornato più volte, e con spettacoli per me fondamentali e rivelatori. Ma la scelta mi appare anche inconsueta, poiché per me *Ferdinando* è sempre stato legato allo spettacolo che da ragazzino vidi insieme alla mia amica Fabrizia Ramondino, credo poco dopo la morte di Annibale, al Teatro Cilea. Parlo dello spettacolo che ha girato per molti anni i teatri italiani e che si è avvalso della grande interpretazione di Isa Danieli.

Il testo mi è sempre apparso molto diverso da tutti gli altri di Annibale: un testo più realistico, storico, dramma con una struttura classica. Qualche mese fa rileggendolo ho avuto una visione, mi si è concretizzato un mio possibile “tradimento”: *Ferdinando* mi è apparso come un grande travestimento, un cerimoniale, fratello dei testi di Jean Genet, penso soprattutto a *Le serve* e a *Il balcone*. Un testo terribile per come rappresenta la deprivazione, un atto cannibalico non meno estremo di Anna Cappelli, anche se non portato fino in fondo. Un rapporto col religioso pieno di coenti contraddizioni e rappresentato con cruda violenza, ma sempre con quell’amore struggente che mi pare abbia Annibale verso le ossessioni della sua vita, lo stesso difficile rapporto che poteva avere Umberto Saba quando intitolava un suo libro *Atroce paese che amo*.

Il desiderio per un inafferrabile adolescente, nato da un inconsolabile bisogno d’amore, matura nella mente di personaggi disperati, prigionieri della propria solitudine, esacerbati dall’abitudine. Allora tutto l’aspetto storico mi è apparso una finzione, un teatro della crudeltà mascherato da dramma borghese, in cui anche la lingua, il fantomatico napoletano in cui si sostanzia *Donna Clotilde*, è esso stesso lingua di scena, lingua di rappresentazione, non meno del tanto “schifato” italiano.

Insomma mi pare che con *Ferdinando*, ancora una volta e ancora di più, Ruccello faccia fuori i generi, sessuali e spettacolari, per mettere in scena l’ambiguo e il sortilegio”.

## **Su Isa Danieli**

*“Ferdinando” fu scritto per Isa Danieli, grande attrice eduardiana. Lo stesso Annibale Ruccello si ritagliò, in vita, la parte di Don Catello, ma indimenticabile resta la Donna Clotilde nell’interpretazione della Danieli, oggi anziana ma ancora felicemente in scena con altri testi. Dall’esordio e fino agli anni 2000, nonostante la scomparsa del drammaturgo nel 1986, ha continuato a firmare Ferdinando con la “regia di Annibale Ruccello”.*

## **Arturo Cirillo**

Avvicinatosi al teatro attraverso lo studio della danza, sia classica che contemporanea, si diploma, come attore, all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio D’Amico di Roma nel 1992. Ha lavorato con Carlo Cecchi 1993 al 2002 e successivamente si è dedicato anche alla regia teatrale e lirica. Nel cinema ha lavorato come attore con Mario Martone, Silvio Soldini, Wilma Labate.

## **Annibale Ruccello**

Classe 1956, Annibale Ruccello è una delle voci più autorevoli della scena teatrale partenopea della seconda metà del XX secolo. Strappato alla vita e all’arte a soli trent’anni da un incidente stradale, è riuscito, nel breve tempo della sua vita, a lasciarci dei veri e propri capolavori drammaturgici. Ruccello racconta nelle sue opere una Napoli variopinta e controversa, nel modo colto e originale che ben si adatta alla città; parte da uno studio antropologico, storico e linguistico della cultura napoletana e gronda di popolarità.

Nel 1980 il suo primo lavoro autonomo, *Le cinque rose di Jennifer*; protagonista è un travestito inquieto e malinconico che abita in un monolocale a Napoli, una emblematica descrizione del “diverso” e dell’emarginazione a cui questa caratteristica costringe.

*Ferdinando* è del 1985: l’ambientazione è ottocentesca, la dinastia Borbone è appena caduta e con lei tutta la nobiltà che le era fedele. Lungi dal voler scrivere un dramma storico, come l’autore stesso ha dichiarato, l’opera smaschera, tramite la figura del giovane *Ferdinando*, tutte le ipocrisie, gli odi, le viltà e il degrado dei personaggi che gli girano intorno.

---

## **PRIMA DELLO SPETTACOLO**

**Ore 18.30** Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Salvatore Acquilino, Cantiere Cultura

**Ore 19.45** Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Marula, chef Giovanni Peggi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

## **DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO**

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Il cielo sbagliato**

**Silvia Truzzi**

*Longanesi, 2022*

Mantova, 1918. Due bambine nascono a poche ore di distanza, una tra la fame e la miseria dei vicoli, l’altra negli agi del palazzo che porta il nome della famiglia. Un affresco sul desiderio di emancipazione e sul prezzo da pagare per varcare la porta di un mondo che una bimba con i vestiti strappati non avrebbe mai immaginato di sfiorare.

**853.92 TRU**



## VENERDÌ 15 DICEMBRE 2023

# ZAPPALÀ DANZA

# CULTUS

Da un'idea di Nello Calabrò e Roberto Zappalà

Con Giulia Berretta, Corinne Cilia, Filippo Domini, Laura Finocchiaro, Anna Forzutti, Silvia Rossi, Damiano Scavo, Erik Zarcone.

Musiche David Lang, William Shakespeare e tradizione popolare italiana

Regia e coreografia Roberto Zappalà

Roberto Zappalà con *Cultus* torna alla sua danza ricca di contraddizioni creative, dai sapori carnali e delicati, musicali ma anche atonali, esplosivi ma anche poetici e intimi.

A ispirarlo sono state le meravigliose atmosfere delle musiche di David Lang, le voci dell'opera *The Little Match Girl Passion* del 2007, voci che danno vita ad un lavoro di grande impatto sonoro con atmosfere sacre originariamente ispirate alla fiaba della piccola fiammiferaia di Hans Christian Andersen, e che certamente hanno un riferimento nella *Passione secondo Matteo* di Bach.

In *Cultus* non si cenno alla fiaba di Andersen; è la danza astratta, pura, ad essere protagonista assoluta, ispirata indirettamente anche dall'opera di Bach e dalla passione come sofferenza estrema che Cristo e l'uomo, ogni uomo, ogni donna, (ogni piccola fiammiferaia) porta con sé.

### Intorno al lavoro

*Cultus* nasce da una necessità e da una sfida: l'esigenza, la necessità, del confronto tra due forme espressive, del corpo e della parola, per sottolinearne gli strappi e le diversità; un confronto che è anche uno scontro tra due linguaggi che Zappalà ha variamente affrontato nel suo percorso artistico.

La sfida (che è anche scommessa con se stesso, con la propria opera e il proprio percorso artistico) è trasformare in danza pura quello che nella precedente creazione dell'autore, *Kristo*, era linguaggio drammaturgico e testuale.

In *Cultus* Roberto Zappalà trasfigura una drammaturgia in danza pura e propone al contempo un viaggio coreografico. Dopo un prologo dove il verso shakespeariano è utilizzato come pura colonna sonora fonetica che accompagna l'esposizione dei singoli corpi, si procede, in un fluire coreografico incessante, nei quadri emozionali della felicità terrena – quella dell'incontro e della convivenza – e di quella estatica della resurrezione passando prima dalla sofferenza delle "torture".

Un viaggio costituito da varie tappe, transiti in movimento dove i corpi dei danzatori attraversano e si immergono nei vari stati dell'abbandono, della tenerezza, della gioia, dell'estasi. Della poesia.

In questa creazione la fisicità della danza, il suo trascendere il referenziale, ottiene il risultato di far navigare lo spettatore in un luogo "fluidico" dove perdere la cognizione del tempo e contemporaneamente sentirsi partecipi di qualcosa di impegnativo e appassionante, in un'unica esperienza sensoriale. I corpi dei danzatori, donne e uomini, si abbandonano ad un movimento continuo che attraverso i corpi dei danzatori e le loro relazioni porta in scena le "passioni" dei singoli e delle moltitudini.

Usando il "mezzo" che più si addice ad una elaborazione coreografica, il corpo umano, la creazione si inserisce a pieno titolo nel progetto "Transiti Humanitatis" che da molti anni caratterizza il percorso artistico di Zappalà.

## Roberto Zappalà

Da 30 anni Roberto Zappalà racconta, come nessun altro, la vivacità artistica del Sud insieme alla sua compagnia Zappalà Danza, uno dei quattro Centri Nazionali di Produzione della Danza riconosciuti dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

Alcune caratteristiche delle sue creazioni: il personale racconto della sua terra, la Sicilia, un rigoroso lavoro sul suo linguaggio coreografico denominato MoDem, e la ricerca sulla fragilità dei corpi, il tutto caratterizzato da un'intensa linea poetica e da un profondo dialogo con l'"umano".

Nel 1990 il coreografo fonda la Compagnia Zappalà Danza, per la quale realizza oltre 80 creazioni, ospitate nei diversi continenti da teatri e festival di rilievo internazionale. Nel 2011 realizza le coreografie della cerimonia di apertura dei Mondiali di Scherma, nel 2016 cura il progetto Parata Urbana per il Festival Torinodanza e per il Défilée della Biennale di Lione.

Ha collaborato con registi d'opera quali Federico Tiezzi, Daniele Abbado e Giorgio Barberio Corsetti e con artisti come Giovanni Sollima, Paolo Fresu, Fabio Vacchi, Vincenzo Pirrotta, Alfio Antico, Puccio Castrogiovanni, Gianluigi Trovesi.

Zappalà è anche responsabile del recupero e ideazione di Scenario Pubblico a Catania, aperto nel 2002, raro esempio in Italia di centro coreografico europeo.

Nel 2022, Roberto Zappalà si è confrontato con la Nona Sinfonia di Beethoven, dando luogo ad una riflessione sull'uomo e sull'umanità, sulla sua condizione di perenne conflitto e sulle speranze di solidarietà e fratellanza universale. "*LA NONA (dal caos, il corpo)*" ha debuttato al Teatro Antico di Segesta il 16 agosto 2022.

### PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegrì

**Incontro con la compagnia**

condotto da Giulio Pighini, Aterballetto

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Beccofino, lady chef Mara Pistolesi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

### DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Il cammino per la felicità**

**Miguel Angel Montero**

*Sperling & Kupfer, 2023*

Dopo aver perso ogni cosa Marcos decide di farla finita. A salvarlo da questo gesto estremo è un perfetto sconosciuto di nome Samin, che gli chiederà solo sette giorni di tempo per dimostrarci che si sbaglia, che non è mai troppo tardi per cambiare il proprio destino, basta volerlo.

248.46 MON



VENERDÌ 12 GENNAIO 2024

# KRYPTON L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP

di Samuel Beckett

traduzione di Carlo Fruttero

diretto e interpretato da Giancarlo Cauteruccio

assistente alla regia e costumi Massimo Bevilacqua

In accordo con Arcadia & Ricono Ltd per gentile concessione di The Estate of Samuel Beckett e Curtis Brown Group Limite

Con *L'ultimo nastro di Krapp* Giancarlo Cauteruccio torna a Samuel Beckett, il suo autore guida e ad uno dei suoi testi più amati, in veste sia di interprete che di regista.

Instancabile frequentatore della drammaturgia, della poesia, della narrativa beckettiana, Cauteruccio ha al suo attivo nove regie su testi dell'autore irlandese; ha ideato con Franco Quadri, manifestazioni dedicate a Beckett e pubblicato nel 2018 il libro *Samuel Beckett. Nel buio di un teatro accecante* con Edizioni Clichy.

**Dal programma di sala, estratto del testo di Laura Visconti su "L'ultimo nastro di Krapp"**

"Scritto nel 1957 e rappresentato a Londra, questo atto unico mette in scena un solo personaggio, un grande frequentatore dei luoghi della memoria.

Il vecchio Krapp, rintanato nella sua stanza in compagnia di un registratore e un numero cospicuo di scatole ben ordinate, sperimenta un viaggio in un altrove temporale, il suo passato. È concentrato sul mezzo meccanico che può permettergli tale fuga a ritroso: ha infatti conservato e catalogato con cura e meticolosità tanti nastri da lui stesso registrati ogni compleanno, per tramandare brandelli significativi di vita e di esperienza, condensate in un racconto sintetico, benché "ispirato". Ma nemmeno questo raffinato strumento della memoria può funzionare.

Il tentativo escogitato da Krapp per recuperare quella creatura di un tempo, il sé stesso giovane, si fa sempre più inefficiente e non bastano ormai quegli ancoraggi e appigli che aveva inventato tanto tempo prima. Egli ascolta la sua stessa voce emergere dal passato, interrompendo proprio quella continuità, che rende la frase dotata di senso, con commenti derisori, oppure ripete segmenti di ciò che ascolta con ironia, rivelando tutta la sua disillusione. Il nastro rimanda infatti una voce che narra eventi ormai incomprensibili, mentre i relativi libri-indici-registri, risultano altrettanto privi di valore e di significato. La distanza tra il vecchio e il sé stesso giovane è diventata definitiva. La continuità tra presente e passato è irrimediabilmente distrutta. Alla fine Krapp rinuncia ad ascoltare sé stesso: la voce si scioglie in silenzio, il movimento si raggela in immobilità.

Con Krapp Beckett ci offre uno dei suoi personaggi tipo, e una situazione a lui consueta. Da sempre, in veste di raffinata, estenuata letterarietà figure tradizionalmente popolari come il comico del cinema muto e del cabaret, o il clown, con il gusto per lo spirito e le gags del circo: un personaggio triste e ridanciano insieme, ironico e autoironico, spesso con venature patetiche, sentimentali, struggenti. E insieme rappresenta la situazione di scacco, di disfatta alla quale il personaggio si adegua consapevole: un personaggio che man mano si svincola da gesti, azioni insensate dettate solo dall'abitudine. Ma nel quadro paradossale che Beckett riesce sempre a creare, la disfatta potrebbe anche rivelarsi come la rivincita del personaggio liberato dall'abitudine e dalla memoria volontaria, a favore forse della memoria involontaria, l'"illuminazione" di marca proustiana, l'unica che Beckett aveva definito degna di essere sperimentata. Lo scacco del personaggio è anche lo scacco e il fallimento al quale l'artista deve sottostare, come Beckett aveva teorizzato tanto tempo prima: l'arte è fallimento e l'unica possibilità per l'arte è la rappresentazione del fallimento."

## Giancarlo Cauteruccio

Calabrese fiero delle proprie origini, Cauteruccio ha fondato a Firenze negli anni Ottanta Krypton, una delle più importanti compagnie della nuova scena teatrale italiana e ancora oggi la dirige proponendo spettacoli ogni volta imperdibili.

Protagonista del rinnovamento del teatro contemporaneo, è conosciuto per la sua particolare poetica basata sul rapporto tra arte e tecnologia. Il "Teatro di Luce", gli ambienti video, le performances sul paesaggio appartengono ad una sperimentazione avviata fin dalla fine degli anni '70. Nel 1982, con la fondazione di Krypton, insieme a Pina Izzi e in seguito col fratello Fulvio, realizza il primo progetto sul rapporto corpo umano *versus* tecnologia, esplorando il linguaggio video come strumento per la manipolazione elettronica dell'immagine reale; è la nascita di una nuova sintassi della scena.

Al suo attivo si contano oltre trenta allestimenti registici e scenografici di spettacoli presentati nei maggiori teatri italiani e in diverse città del mondo, tra cui, nel 1986, lo spettacolo inaugurale del festival Ars Electronica di Linz, *Angeli di Luce* e la messa in scena de *L'Oro del Reno* di Richard Wagner alla Brucknerhaus.

A Firenze ha fondato il gruppo "Il Marchingegno" nel 1977 e nel 1982 insieme a Pina Izzi il "Gruppo Multimediale Krypton". Cauteruccio ha creato spettacoli teatrali affidati esclusivamente a elementi visuali, attraverso l'utilizzo di monitor, laser e neon, all'interno di spazi virtuali. Pioniere nella sua espressività artistica ha realizzato ambientazioni e installazioni in spazi urbani, opere di teatro musicale.

Con lui hanno collaborato Franco Battiato, Salvatore Sciarrino, Giusto Pio e Litfiba.

### PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Salvatore Acquilino, Cantiere Cultura

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.62012

### DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**L'albero delle arance amare**

**Jokha al-Harhi**

*Bompiani, 2015*

Zuhur, ragazza dell'Oman che studia in Inghilterra, sospesa tra passato e presente, ripensa ai legami più importanti della sua vita. Riperoorriamo con lei la storia di Bint 'Amir, la sua nonna di cuore, una donna forte che sembra aver vissuto mille vite.

**892.737 ALH**



MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 2024

# MANFREDI RUTELLI DOV'È FINITO LO ZIO COSO

*Liberamente tratto dal romanzo "Lo zio Coso" di Alessandro Schwed*

con Gianni Poliziani e Alessandro Waldergan

adattamento teatrale e regia Manfredi Rutelli

musiche originali di Paolo Scatena

Storia apocalittica della memoria indifesa, del rischio dell'oblio e del revisionismo storico, vede i due protagonisti, il viaggiatore Melik ed il veterinario Oscar Rugyo, incontrarsi, forse casualmente, forse no, in uno scompartimento del treno che sta portando Melik in Ungheria, alla ricerca delle sue radici e di suo zio, fratello del padre recentemente scomparso.

Un incontro surreale e devastante, che porterà Melik ad apprendere da Oscar che la Seconda Guerra mondiale non c'è mai stata. Con relativa negazione di tutto ciò che da quell'evento è derivato: bombardamenti, deportazioni, morti. Tutti eventi questi, frutto di un malinteso, un complotto giudaico laburista finalizzato a mettere in cattiva luce la grande Germania. Tesi, dimostrata con tanto vigore e stravagante fantasia, più che convincente, e da cui scaturirà la conseguente conclusione che tutto ciò che Melik ha vissuto e vive non è assolutamente esistito. Provocando nella sua fragile mente, una fitta, un lancinante dolore, come di qualcosa che si rompe, si incrina, si frattura, dentro la propria testa. Un dolore come di una botta, o, più probabilmente, di una caduta da un treno.

Da quell'incontro con il veterinario Oscar, dal successivo colpo alla testa riportato nella probabile caduta, Melik ha cominciato a perdere le parole; le dimentica, non le trova, le ha sulla punta della lingua, ma non gli vengono. Si sforza, come ora si sforza di ricordare il nome dello zio che, con quel viaggio in Ungheria, stava andando a trovare. Zio Coso, lo chiama ora. Ora che seduto sulla poltrona di casa, con le fitte alla testa, si sforza di ricordare dov'è finito lo zio Coso, si sforza di ricordare la storia, per non continuare a cadere nel precipizio, per non finire nell'abisso dell'oblio. Mentre da qualche parte si sente ripetutamente bussare alla porta.

Non uno spettacolo sull'olocausto o sulla shoah, quindi, ma sull'indispensabile esercizio della memoria. E se, come dice San Paolo "Ogni cosa si rivela con l'esposizione alla luce, e tutto ciò che viene esposto alla luce diventa luce", allora l'unico modo per salvarci dal precipizio, dall'abisso della dimenticanza, e riaffermare la presenza nella Storia, è l'estenuante, ossessivo e doloroso riportare alla luce ciò che qualcuno vorrebbe nascondere, oscurare, seppellire. Oggetti, parole, preghiere, strade, città, date. Nomi.

## Gianni Poliziani e Follonica

*Gianni Poliziani, protagonista dello spettacolo, conosce molto bene Follonica e la sua realtà culturale, essendo stato per qualche tempo l'attore di punta della più longeva compagnia teatrale follonichese, Il Laboratorio dello Spettacolo, con cui ha messo in scena tra l'altro, assieme all'allora direttore artistico Massimo Masini, la goldoniana "Bottega del Caffè", grande successo dei primi anni 2000 della compagnia cittadina.*

## Manfredi Rutelli

Regista, drammaturgo e docente teatrale, romano di nascita ma toscano di adozione, ha diretto e lavorato con attori come Simone Cristicchi, Enzo Ghinazzi (Pupo), Flavio Insinna, Massimo Wetrmuller, Roberto Ciufoli, Federico Perrotta, Erina Maria Lo Presti, Cristina Aubry, Paolo Bessegato, Francesco Acquaroli e altri.

I suoi spettacoli, sia teatrali che di teatro musicale sono costantemente rappresentati nei circuiti teatrali nazionali; come autore firma numerosi testi teatrali, tra cui *Il secondo figlio di Dio*, portato in scena da Simone Cristicchi, con il quale, nel 2021, scrive anche lo spettacolo, *Paradiso - Dalle tenebre alla luce*. Dal 2016 collabora come drammaturgo e regista dell'autodramma della storica Compagnia del Teatro Povero di Monticchiello.

## Alessandro Schwed

Fiorentino d'adozione, ebreo, torinese da parte materna e ungherese da parte paterna, Schwed appartiene alla folta schiera dei senza patria, con mezza patria o più patrie, della variopinta diaspora ebraica mitteleuropea. «Mio padre Imre era un ebreo ashkenazita, nato nel 1910 a Kishkunfelegihaza, una cittadina dell'Ungheria meridionale. Gli ebrei da quelle parti, come nel resto dell'Europa centroorientale, erano discriminati. Per questo decise di lasciare l'Ungheria». Con lo pseudonimo di Melik, Schwed ha scritto *Non mi parte il romanzo, saranno le candele* (Ponte alle Grazie), opera dada-surreal-ironica e *Lo zio Coso* (Ponte alle Grazie): «Ho deciso di elaborare una scrittura romanzesca che tenesse conto del tragico e del comico - spiega - lasciando aperto volutamente lo spazio tra questi due nobili sentimenti della scrittura, uno spazio-ferita-abrasione che poi è un baratro nel quale si può leggere la consistenza di una vita».

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Salvatore Acquilino, Cantiere Cultura

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

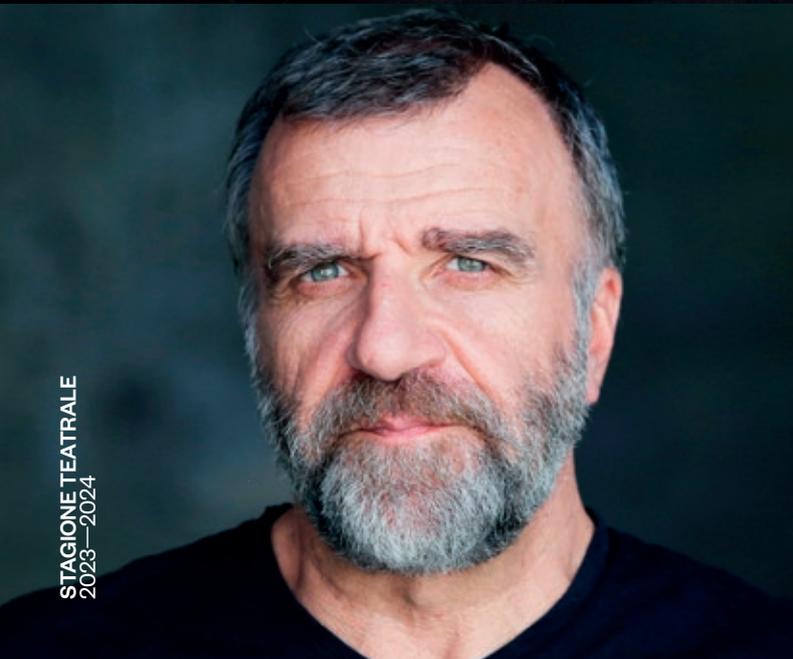
**Trilogia del ritorno**

**Fred Uhlman**

*Salani, 2011*

"Mi sentivo prima tedesco, poi ebreo." In questa frase, più ancora che nel tema sconvolgente dell'Olocausto, è racchiuso il fascino dei tre romanzi brevi di Fred Uhlman che nascono dalla tragedia di chi, disperatamente innamorato della Germania e della sua cultura, se ne vide nel 1933 allontanato in nome di una motivazione aberrante come quella razziale.

823.91 UHL



TEATRO NAZIONALE GENOVA, TEATRO STABILE DI BOLZANO,  
CENTRO TEATRALE BRESCIANO E ARTISTI ASSOCIATI GORIZIA

**VENERDÌ 26 GENNAIO 2024**

# UGO DIGHERO L'AVARO

---

Di Molière

---

Con Ugo Dighero e Mariangeles Torres

---

Traduzione e adattamento Letizia Russo, musiche Paolo Silvestri

---

Regia Luigi Saravo

Lo straordinario talento comico di Ugo Dighero è al servizio dell'Avaro di Molière. Già apprezzatissimo protagonista di opere di Stefano Benni e Dario Fo, Dighero si confronta per la prima volta con un grande classico, interpretando il tragicomico Arpagone nel nuovo allestimento diretto da Luigi Saravo; al suo fianco, Mariangeles Torres, impegnata in un doppio ruolo: sarà Freccia, il servitore che sottrae la cassetta di denaro di Arpagone, e la domestica Frosina, personaggi che, insieme ad Arpagone, muovono l'azione, scatenando un irresistibile e frenetico gioco degli equivoci.

Ma è la cupidigia, la sfrenata avarizia, l'amore ossessivo per il denaro il tema dello spettacolo che il regista Luigi Saravo porta in scena oggi, in una nuova versione. In un epico scontro tra sentimenti e soldi, la regia mette a confronto le dinamiche descritte da Molière con la società di oggi, ambientando lo spettacolo in una dimensione che rimanda al nostro quotidiano.

Saravo gioca su riferimenti temporali diversi, dagli smartphone agli abiti anni Settanta, passando per gli spot che tormentano Arpagone (la pubblicità è il diavolo che potrebbe indurlo nella tentazione di spendere il suo amato denaro). Anche le musiche originali di Paolo Silvestri si muovono su piani lontani tra loro, mentre la nuova traduzione di Letizia Russo, fresca e diretta, contribuisce a dare al tutto un ritmo contemporaneo.

“La narrazione dell'Avaro di Molière – spiega il regista – ruota attorno a un tema centrale, cui tutti gli altri si riconnettono: il danaro. Il danaro e la sua conservazione, il suo sperpero, il gioco d'azzardo, l'acquisto di beni e il loro degrado che porta all'acquisto di nuovi beni, i prestiti, gli interessi e i rapporti di potere che dal danaro discendono.

Nella nostra contemporaneità orientata al consumo, definita dalla necessità di far circolare il danaro inseguendo una crescita economica infinita, il gesto conservativo e immobilista di Arpagone ci suona come finanziariamente sovversivo, in netta opposizione alla tirannia consumistica, alla pubblicità che ne è motore, e alla patologia del desiderio.

Intorno ad Arpagone si muovono poi gli altri personaggi, apparentemente vittime della sua tirannia, ma, in realtà, figure votate a ideali ben riconoscibili in questo slittamento di contesto. Si lamentano della loro prigionia, della loro sottomissione forzata alle volontà di Arpagone ma, in realtà, sono personaggi sottomessi soprattutto al vincolo economico che li lega a lui, potenzialmente capaci di sottrarsi a quella tirannia, se disposti ad abbandonare la casa e gli averi promessi. Per dirla con Voltaire: gli uomini odiano coloro che chiamano avari solo perché non ne possono cavar nulla”.

## Da Euclione a Don Ambrogio

Plauto, nel 190 A.C., scrisse l'*Aulularia* (*La Pentola d'oro*), commedia celeberrima, seppur incompleta: era la storia dell'avarissimo Euclione, che viveva nel terrore che gli venisse sottratta una pentola d'oro nascosta in casa da suo nonno. Molto famosa nel Seicento, l'*Aulularia* ispirò sia Molière che scrisse *L'Avaro* e inventò Arpagone (1668), sia la rivisitazione di Goldoni (nel 1756) che, con lo stesso titolo, ambientò la commedia a Pavia col personaggio di Don Ambrogio.

## Ugo Dighero

Si forma alla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova e dal 1986 lavora al Teatro dell'Archivolto. Negli stessi anni fonda il gruppo dei Broncoviz, insieme a Maurizio Crozza. Nel 1991 debutta con i Broncoviz a Rai 3, con *Avanzi*, e partecipa poi anche a *Tunnel*, del 1994. In seguito lavora con la Gialappa's band, è nel cast di numerose fiction, tra cui *Un medico in famiglia*, *Liberi tutti*, fino all'attuale *Blanca*. In parallelo prosegue il suo percorso teatrale con molti spettacoli per il Teatro dell'Archivolto di Genova. È poi sul palco con la Banda Osiris, con Maurizio Lastrico e, in monologo, affrontando il *Mistero Buffo* di Dario Fo.

## Molière

Jean-Baptiste Poquelin (Molière) è uno dei giganti del teatro classico francese. Nasce a Parigi nel 1622 e, dopo aver avviato una compagnia teatrale, viaggiato e recitato come attore ambulante, con molto tentativi falliti, inizia a scrivere commedie, il genere con cui riesce a esprimere al meglio la sua creatività come autore di teatro. Il successo arriva nel 1660 con *Sganarello o il cornuto immaginario*, commedia seguita poi da *La scuola delle mogli*, *Don Giovanni o il convitato di pietra*, *Il misantropo*, *L'Avvaro* e *Il malato immaginario*, l'ultimo scritto del drammaturgo.

La visione che Molière ha dell'opera teatrale ha dello straordinario: rompe con la tradizione, con gli schemi e lo stile dell'epoca; getta le basi per la commedia di costume moderna, creando un intreccio verosimile e dei personaggi facilmente riconoscibili nel quotidiano. Molière impersona, ancora oggi, l'essenza stessa del teatro: ne ha cambiato il panorama esaminando e analizzando profondamente la società del suo tempo nel quale ritroviamo, intatto, il nostro.

---

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Daniele Musto, Università di Firenze

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Marula, chef Giovanni Peggi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.62012

---

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Agnelli Coltelli**

**Gigi Moncalvo**

*Sperling & Kupfer, 2023*

Una guerra per l'eredità attraverso testimonianze, ricostruzioni, indagini giudiziarie e molti documenti inediti. Una storia appassionante in cui vengono narrate le origini e i motivi di una lotta incredibile all'interno di una famiglia spaccata e divisa in nome del denaro e del potere.

**338.76 AGN**



SABATO 3 FEBBRAIO 2024

# FETTARAPPA GUERRIERI LA SPARANOIA

Progetto ideato e scritto da Niccolò Fettarappa

Contributo intellettuale di Christian Raimo

Diretto e interpretato da Niccolò Fettarappa e Lorenzo Guerrieri

Assistente alla regia Giulia Bartolini

*“È un incendiario e ha sonno”*  
Giorgio Manganelli, *Centuria*

Non ci sono buone notizie. La Sinistra è defunta ed è meglio così.

I fumogeni sono banditi. Il Ministro alle Politiche Giovanili sogna di divorare gli studenti che manifestano. I giovani, addomesticati, non trovano più il piacere di delinquere: vivono a casa, perimetrati da un metro quadro e con l'ossessione dei lavaggi delicati.

Il compagno Niccolò si innamora di colonnelli e programma orgasmi in caserma.

A fargli da spalla, un Fidel Castro che vive a Miami e preferisce gli scaldabagni alla rivoluzione.

Niccolò coltiva la missione civile di far esplodere tutto: vorrebbe uscire di casa, mettere una bomba, organizzare un nucleo armato terrorista, portare l'attacco al culo dello Stato.

Organizza un comitato di agitazione permanente con la terza età.

Basta casa, basta riposini. Basta abuso delle tisane al finocchio.

La Sparanoia è il grido perforante che muore in gola, è la voce di chi non ha voce, è il megafono del ruggito addomesticato, della rabbia scolarizzata che ha imparato a dare del lei.

La Sparanoia è il pianto dei serial killer narcolettici e dei bolscevichi da divano.

Felice repressione, a tutti. Dal profondo del cuore.

Il lavoro si sviluppa e si approfondisce grazie anche alla Scuola di Scritture - diretta da Lucia Calamaro e promossa da Riccione Teatro - nel corso della quale viene presentata una prima stesura, poi programmata durante la prima rassegna di PresenteFUTURO di Rai Radio 3, curata da Antonio Audino e Laura Palmieri.

## Il passato è dei giovani

*“Il passato è dei giovani”, afferma in un vecchio articolo del 2011 Christian Raimo - scrittore, insegnante e consulente artistico per La Sparanoia - ribaltando completamente la “dichiarazione tautologica dei giovanologi”, parole sue, di ieri (e di oggi). “I ragazzi dovrebbero contrapporre una diversa consapevolezza di quello che è il loro passato e il loro presente. Crescere, trasformarsi, rivoluzionare veramente la società vuol dire riconoscersi in un confronto con il passato, farsi carico della storia che ci ha portato fino a qui e restituirle un nuovo senso”.*

## Fettarappa Guerrieri

Lorenzo Guerrieri e Niccolò Fettarappa Sandri si incontrano a gennaio del 2019 nel corso di un workshop di scrittura drammaturgica tenuto a Roma da Elvira Frosini, Daniele Timpano e Attilio Scarpellini.

Provengono da percorsi teatrali diversi, ma entrambi riconoscono la necessità di recuperare sulla scena una vocazione politica e critica nei confronti del presente, lavorando con materiali linguistici e non provenienti dalla dimensione quotidiana del consumo di massa.

## Niccolò Fettarappa Sandri

(Roma, 1996) Autore, attore e regista, esordisce a teatro con Apocalisse Tascabile (Premio In-box 2021, premio della critica al Nolo Fringe Festival, Direction Under 30, premio Italia dei Visionari), di cui è autore, regista e interprete.

Lavora con importanti nomi della scena teatrale contemporanea, come Daniele Timpano, Elvira Frosini, Daria Deflorian e Lucia Calamaro. È proprio Lucia Calamaro a selezionarlo per la prima edizione di Scritture, scuola di drammaturgia a più tappe. Conduce un laboratorio di recitazione a Carrozzerie N.o.t.

## Lorenzo Guerrieri

(Roma, 1991) Laureato in Lettere a Roma, frequenta l'accademia di recitazione Centro Internazionale la Cometa, per poi specializzarsi frequentando laboratori con Danio Manfredini, Lino Musella, Luciano Colavero, Giancarlo Sepe, Roberto Latini, Fabiana Iacozzilli.

È autore e interprete dello spettacolo Xenofilia (2016). Ha lavorato come attore con la Compagnia Garbuggino/Ventriglia e altre.

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegrì

Incontro con la compagnia

condotto da Fabio Masi, Armunia Teatro

Ore 19.45 Ristorante del teatro

Light dinner

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

Data di nascita

A cura di Teresa Ciabatti

Solferino, 2022

Non si finisce mai di nascere. Eccoli bambini liberi con il mondo a portata di mano...una televisione o un computer attraverso cui navigare in rete. Diventare grandi per questa generazione non è stato un passaggio, tantomeno una meta. Bensi una realtà, una condizione a cui adattarsi».

808.83 BAZ



TEATRO FRANCO PARENTI, TEATRO STABILE DI TORINO – TEATRO NAZIONALE,  
IN COLLABORAZIONE CON TEATRO DEI GORDI

**GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2024**

# TEATRO DEI GORDI PANDORA

Di e con Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti,  
Sandro Pivotti, Matteo Vitanza

Dramaturg Giulia Tollis

Maschere e costumi Ilaria Ariemme, realizzati presso la sartoria del Teatro Franco  
Parenti diretta da Simona Dondoni

Scene Anna Maddalena Cingi, costruite presso il laboratorio scenotecnico del Teatro  
Franco Parenti

Disegno luci Paolo Casati

Ideazione e regia Riccardo Pippa

*“Guardiamo la realtà attraverso maschere di cartapesta, figure familiari, presenti, che raccontano, senza parole, gli ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontiamo storie semplici con ironia, per parlare, anche oggi, della morte, sempre senza esagerare.”*  
Riccardo Pippa

Un bagno in fondo a un corridoio o sotto la piazza di una città.

Può essere il bagno di un aeroporto, di un club o di una stazione di servizio. Lo attraversa un'umanità variegata e transitoria. È un luogo di passaggio, d'attesa, d'incontro tra sconosciuti, un camerino improvvisato dove fare scongiuri, nascondersi, sfogarsi. È un covo per i demoni, un'anticamera, una soglia prima di un congedo o un battesimo del fuoco.

Non è un luogo più vero rispetto al fuori, è solo un altro aspetto dell'esserci; se fuori ci si deve attenere alle norme sociali, ad una prassi, al gioco, dentro si dismette qualcosa; è uno spazio amorale, di sospensione, anche di grossa violenza e nudità, un luogo comune dell'interiorità dove ampliare lo spettro dell'azione quotidiana oltre i limiti e le censure.

Filo conduttore del percorso del Teatro dei Gordi ad oggi è la ricerca di un linguaggio specificamente teatrale, fatto di movimento, partiture di gesti concreti, oggetti, vestiti, maschere, musica, poesia, presenza e incontro. Nel lavoro di scena ricercano sinestesie e un teatro poetico capace di emozionare e produrre immagini vive.

In Pandora si amplia la ricerca sulla maschera per metterne in discussione i confini. C'è anche qui la maschera di cartapesta, che ha caratterizzato i due spettacoli precedenti (*Sulla morte senza esagerare* e *Visite*), ma ci sono anche le maschere di tutti i giorni, come una benda o un paio di occhiali, come un'espressione o un volto. E poi ci sono maschere improvvisate, estemporanee e maschere mostruose, a rappresentare il dismorfismo e la dispercezione delle allucinazioni e delle paranoie.

## Curiosity kills

*Pandora, nel mito greco, è la prima bellissima donna mortale, plasmata da Efesto e fornita di “tutti i doni” dagli dei. Andò in sposa a Epimeteo, pur contro la volontà del costui fratello Prometeo. Pandora recava con sé un vaso regalato da Zeus, il quale però le aveva ordinato di lasciarlo sempre chiuso. Tuttavia, spinta dalla curiosità, Pandora disobbedì: aprì il vaso e da esso uscirono tutti i mali che si sparsero così nel mondo, provocando sciagure al genere umano.*

## Teatro dei Gordi

“Il nome *Gordi* è nato nel 2010 davanti ai fornelli di una casa in affitto in Giudecca; alcuni di noi erano a Venezia per un laboratorio con Anatolij Vasiliev. ‘Gordi’, così, per gioco, un po’ in omaggio alla nostra accademia, la Grassi, un po’ perché suona bene; in latino, *gurdus* è un terreno fertile, poi c’è il *billete gordo* che in spagnolo è il biglietto fortunato. Sarebbe “Teatro dei Gordi”, ma ci chiamano Gordi anche perché non abbiamo un teatro.

Abbiamo una città d'adozione, Milano. Abbiamo collaborato all'organizzazione di IT Festival del Teatro Indipendente alla Fabbrica del Vapore, scintilla per un primo e unico spettacolo di teatro per l'infanzia: un adattamento del GGG di Roald Dahl. Nel 2015, grazie al bando FUnder35, ci ricentriamo su una nuova proposta artistica ricevuta da Riccardo Pippa, che da qui in poi diventerà il regista della compagnia: un canovaccio su una Morte maldestra che deve svolgere il suo mestiere. Ilaria Ariemme inventa per noi e con noi le maschere dello spettacolo che prende in prestito il titolo dalla poetessa polacca Wislawa Szymborska: *Sulla morte senza esagerare*.

Realizziamo i primi 20 minuti del lavoro a Crevalcore, dagli amici di Sementerie Artistiche. Dopo i primi riconoscimenti otteniamo una coproduzione col Tieffe Teatro Menotti e debuttiamo lì nel 2016. Il fermento artistico porta con sé anche fallimenti creativi, bandi persi e lunghe residenze che non hanno mai portato ad uno spettacolo. Ma *Sulla morte* continua a replicare e il “billete gordo” è quello che porta Andréa Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, a vederlo. Le piace e si offre di coprodurre il progetto successivo.”

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegrì

**Incontro con la compagnia**

condotto da Donatella Mealli e Riccardo Ruschi  
(Amici di Duccio)

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Oasi, chef Mirko Martinelli  
Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.62012

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

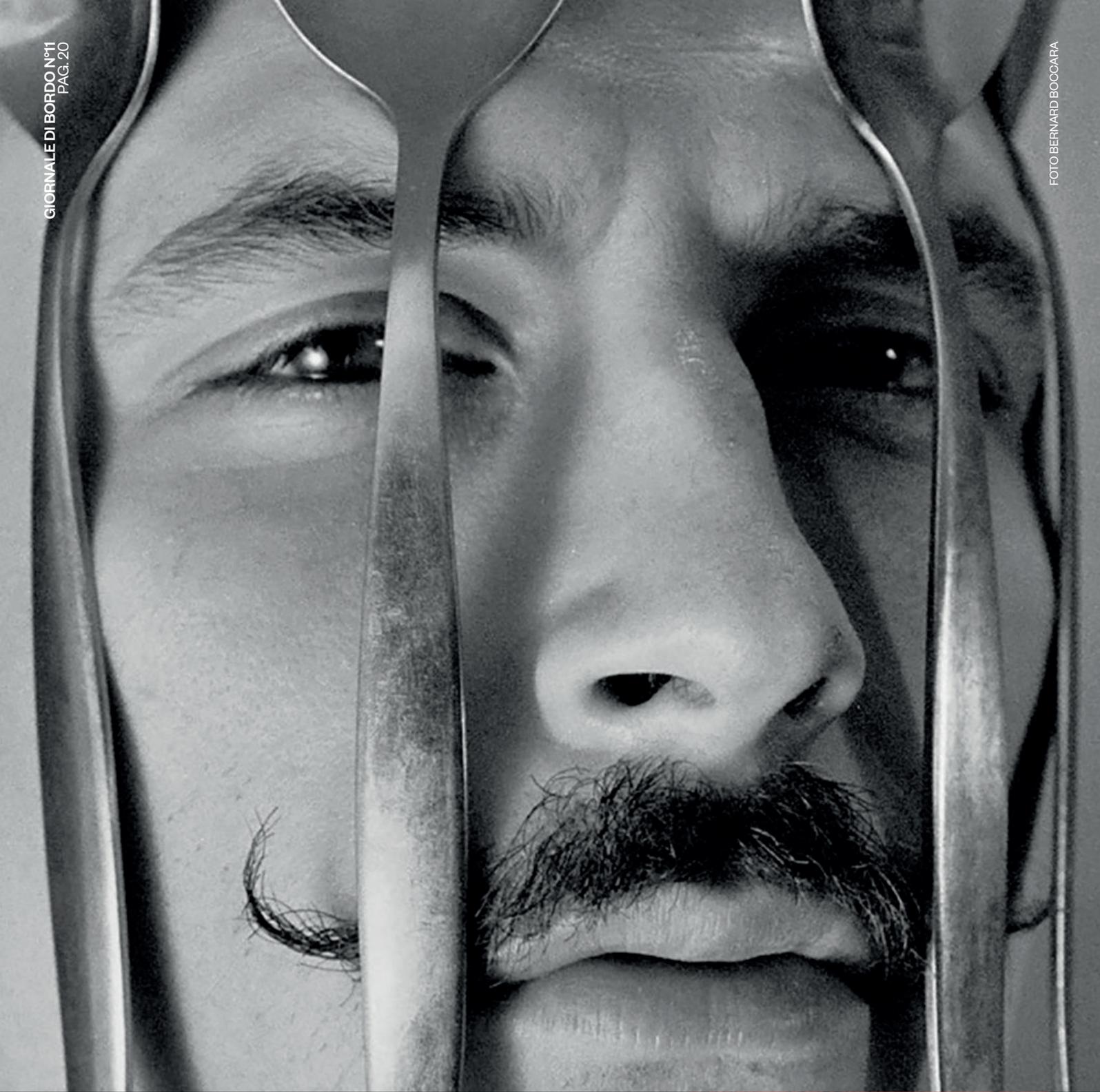
**Gli ansiosi**

**Fredrik Backman**

**Mondadori, 2022**

Una casa in vendita, un'eterogeneità di potenziali acquirenti, un rapinatore in fuga. Ognuno di loro ha alle spalle una vita di torti subiti, ferite, segreti e passioni pronti a esplodere. E per giunta nessuno di loro è esattamente ciò che sembra essere.

839.738 BAC



## ALTRI PERCORSI

CIRCO EL GRITO, CON FONDAZIONE PERGOLESI SPONTINI, SOSTA PALMIZI

**SABATO 2 MARZO 2024**

# CIRCO EL GRITO UOMO CALAMITA

Testo e libro originale Wu Ming 2

Scritto e diretto da Giacomo Costantini

Con Uomo Calamita, Wu Ming 2, Cirro

Musiche Fabrizio "Cirro" Baioni

Ideazione e costruzione di macchinari Simone Alessandrini

Occhio esterno Tonio De Nitto, Giorgio Rossi

Occhio interno Fabiana Ruiz Diaz

Consulenza alla drammaturgia Luca Pakarov

Costumi Beatrice Giannini

Luci Domenico De Vita

*«Siamo circensi, quando sfidiamo la morte lo facciamo sul serio»  
Giacomo Costantini*

Il progetto, ideato da Giacomo Costantini e da Wu Ming 2, è un esperimento tra circo e letteratura ed ha assunto come modello di lavoro il dialogo tra la costruzione del soggetto narrativo di un romanzo e, di pari passo, la stesura drammaturgica di un'opera di circense. Il risultato è uno spettacolo da leggere e un libro da vedere.

In scena vedrete l'Uomo Calamita alle prese con i suoi superpoteri. Che ci crediate o no, resterete col fiato sospeso mentre prova in segreto i suoi pericolosi esercizi di equilibrismo magnetico.

E se non bastassero i suoi virtuosismi in altezza a farvi tremare le budella, ci penserà Cirro che sulla batteria sfoga tutta la sua rabbia da quando i nazisti gli hanno ammazzato il fratello.

Wu Ming 2 non solo racconta la loro storia ma ne prende parte. Sarà lui a cimentarsi in un esercizio dalla cui riuscita dipenderà la vita dell'Uomo Calamita.

### *Nomi multipli e collettivi*

*Il testo dello spettacolo di Circo El Grito è firmato da Wu Ming 2, nom de plume dello scrittore Giovanni Cattabriga, già membro di Luther Blissett, "nome multiplo sotto il quale agisce programmaticamente un nucleo di destabilizzatori del senso comune" e in seguito di Wu Ming, collettivo nato nei primi anni 2000 per firmare romanzi scritti a più mani. Di queste esperienze ne è erede la Wu Ming Foundation, un soggetto multiforme che cura "progetti artistici, culturali e politici, laboratori, gruppi d'inchiesta, collettivi".*

## Circo El Grito

*"Siamo un Circo Contemporaneo all'antica, giriamo l'Europa esibendoci nel nostro chapiteau, abitiamo in roulotte, siamo nomadi e viviamo una vita comunitaria. Per noi il circo deve essere una terra lontana, una bolla temporale all'interno della quale si vive come in un paese straniero. È una scelta di vita, è la rinuncia alle convenzioni e alle frenetiche logiche odierne in cambio di una partecipazione costante alla spinta creativa, alla fantasia, alla condivisione. Siamo cresciuti all'estero perché in Italia non c'era spazio, poi ci siamo presi il rischio di realizzare il nostro piccolo universo e siamo tornati."*

Circo El Grito è circo contemporaneo ma anche antico, perché fa tesoro di secoli di arte circense. La compagnia è stata fondata nel 2008 dall'acrobata Fabiana Ruiz Diaz e dall'artista multidisciplinare Giacomo Costantini, ha prodotto e co-prodotto quindici spettacoli, con all'attivo più di duemila repliche in tutta Europa. Circo El Grito sperimenta spaziando tra danza, teatro, musica e letteratura, puntando a elaborare un linguaggio di qualità attraverso spettacoli trasversali. A più di dieci anni dal sodalizio artistico dei fondatori si punta ancora ad elaborare un linguaggio di qualità con spettacoli trasversali: è il caso di Uomo Calamita nato dalla collaborazione con il collettivo Wu Ming Foundation o progetti come The King of Swing, un cabaret internazionale con artisti tra i quali il "re dello swing" Emanuele Urso.

### PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Alberto Prunetti, scrittore

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

### DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Timira. Romanzo meticcio**

**Wu Ming 2, Antar Mohamed**

Einaudi, 2012

In "Riso amaro" di Giuseppe De Santis, oltre a Silvana Mangano compare una strana mondina nera. Il suo nome è Isabella Marincola, una donna appassionata e libera, nata nel 1925 a Mogadiscio ma che in Somalia si farà chiamare Timira. Timira è un romanzo meticcio che mescola memoria, documenti di archivio e invenzione narrativa.

853.92 WUM P1



VENERDÌ 8 MARZO 2024

# NUZZO E DI BIASE DELIRIO A DUE

---

Di Eugène Ionesco

---

con Corrado Nuzzo e Maria Di Biase

---

scene e disegno luci Nicolas Bovey

---

costumi Francesca Marsella

---

regia Giorgio Gallione

---

Delirio a due è un piccolo capolavoro del Teatro dell'Assurdo, un irresistibile scherzo teatrale tipico del miglior Ionesco, dove la cornice comica e beffarda e il funambolismo verbale fanno comunque trasparire una società che affoga nella tragedia quotidiana e nella sconcertante gratuità dei comportamenti, e dove il linguaggio, invece di essere strumento di comunicazione, è un ostacolo che allontana e divide.

Nella commedia domina il paradosso e il grottesco e la perenne, futile, incessante lite tra Lui e Lei, ridicole marionette umane imprigionate nella ragnatela di un ménage familiare annoiato e ripetitivo.

Il tema del contendere è sempre e solo un pretesto: la chiocciola e la tartaruga sono non sono la stessa bestia?

Un grimaldello assurdo (ma che i due vivono come fondamentale) che fa da trampolino a un dialogo sempre più serrato, funambolico e bellicoso che presto raggiunge le vette di un nonsense da comica finale, di un tragicomico Helzapoppin domestico.

E tutto ciò mentre all'esterno della casa infuria una misteriosa guerra civile che i due, sordi e ciechi alla realtà, quasi non percepiscono, impermeabili alle bombe che esplodono, alle sparatorie che echeggiano nella via, alle stragi, ai muri e ai soffitti che crollano.

La potenza comica ed eversiva di Ionesco arriva in questa pièce a risultati geniali e tragicomici, e la naturalezza surreale con la quale l'autore costruisce dialoghi e situazioni di questo cinico gioco al massacro diventa a poco a poco un formidabile strumento di analisi e critica di una società ottusa e urlante, troppo spesso incapace di afferrare il senso di ciò che le accade intorno, addirittura compiaciuta dalla propria grettezza.

In scena Corrado Nuzzo e Maria di Biase prestano a "Delirio a due" la loro naturale bizzarria, il loro talento imprevedibile e mai convenzionale, il loro gusto per il capovolgimento improvviso che disegna una situazione che è la perfetta, amara metafora dell'oggi, dove riso e sorriso evidenziano ancor più la banalità quotidiana, il conformismo, le paure di una società inaridita e patologicamente insoddisfatta di sé.

## Motiviamoci

"Ragazzi, lottate per i vostri sogni" - Corrado Nuzzo e Maria Di Biase motivano i giovani a una serata di "Amici" di Maria De Filippi - "perché c'è una frase bellissima che dovete tenere sempre in mente: è di Vincent Van Damme... o... Jean Claude Van Damme... (vabbè sempre "pittori" sono). Questa frase dice "il sogno è la cos... la... mmhh... sognate come se non ci fosse... il sogno... domani i sogni ... no eeb... non me la ricordo... però è pelle d'oca ragazzi eh!"

## Nuzzo e Di Biase

Ambedue pugliesi di origine, Corrado Nuzzo e Maria Di Biase lavorano da più di 15 anni in coppia e insieme hanno sperimentato e affinato uno stile comico molto personale ed originale, distinguendosi per l'uso di un linguaggio surreale che è diventato ormai il loro marchio di fabbrica. Come autori e interpreti spaziano dal teatro comico a quello drammatico, dall'esperienza radiofonica a quella televisiva. Vantano una lunga collaborazione con la Gialappa's Band, con Zelig, Quelli che il calcio. In radio hanno lavorato con Enrico Vaime a Radio 2 in Black Out e con Maria Di Biase e Mauro Casciari nella trasmissione Numeri Uni.

## Il teatro dell'assurdo

La definizione «teatro dell'assurdo» è stata formulata dal critico Martin Esslin e accomuna autori come Eugène Ionesco (*La cantatrice calva*, 1950; *Il rinoceronte*, 1959) e Samuel Beckett (*Aspettando Godot*, 1952; *Finale di partita*, 1957; *Giorni felici*, 1961) che, pur svolgendo ciascuno autonomamente e senza influssi reciproci la propria ricerca, danno vita a un corpus di opere omogeneo.

È un teatro che mette in scena l'alienazione dell'uomo contemporaneo successiva alla seconda guerra mondiale, la crisi, l'angoscia, la solitudine, la totale impossibilità di ogni comunicazione; lo fa attraverso situazioni e dialoghi surreali, costituiti da squarci di quotidianità scomposti e rimontati in modo da creare un effetto comico e tragico al tempo stesso. L'azione e, a volte, anche il dialogo sono ridotti al minimo, le vicende sono apparentemente senza senso: in questo modo si scardina ogni convenzione e regola teatrale, si capovolge ogni criterio di verosimiglianza e di realtà.

---

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegrì

**Incontro con la compagnia**

condotto da Sergio Sgrilli, attore, regista

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Beccofino, lady chef Mara Pistolesi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Il rinoceronte**

**Eugène Ionesco**

*Einaudi, 1991*

Un'immaginaria epidemia di "rinocerontite", che ha inizio in un piccolo paese di provincia della Francia, per poi diffondersi in tutto il paese. La trasformazione degli esseri umani in rinoceronti dovrebbe essere un riferimento al cedimento dell'uomo comune (e dell'intellettuale) a tendenze totalitarie.

842 ION RIN



## ALTRI PERCORSI

REZZAMASTRELLA TSI LA FABBRICA DELL'ATTORE TEATRO VASCCELLO

SABATO 16 MARZO 2024

# ANTONIO REZZA IO

Di Flavia Mastrella, Antonio Rezza

Con Antonio Rezza

Quadri di scena Flavia Mastrella

(mai) scritto da Antonio Rezza

Assistente alla creazione Massimo Camilli

Tecnica Daria Grispino, macchinista Andrea Zanarini, sartoria Silvana Ciofolin

Organizzazione generale Stefania Saltarelli

*"Come poco innanto tra clamori e vanto così l'idea dell'inventura porta la mente a vita duratura."*

### La storia

Il radiologo esaurito fa le lastre sui cappotti dei pazienti mentre un essere impersonale oltraggia i luoghi della provenienza ansimando su un campo fatto a calcio.

Io cresce inumando e disumano, inventando lavatrici e strumenti di quieto vivere.

Il radiologo spossato avvolge un neonato con l'affetto della madre, un individualista piega lenzora a tutto spiano fino ad unirsi ad esse per lasciare tracce di seme sul tessuto del lavoro.

Tre persone vegliano il sonno a chi lo sta facendo mentre il piegatore di lenzora, appesantito dal suo stesso seme, scivola sotto l'acqua che si fa doccia e dolce zampillare.

Io mangia la vita bevendo acqua rotta che è portavoce dell'amaro nascere, il piegatore di lenzora parte per la galassia rompendo l'idillio con il tessuto amato.

Si gioca all'oca, parte il dado di sottocchieto, Io si affida alla bellezza del profilo per passare sotto infissi angusti. Ogni tanto un torneo, un uomo che cimenta in imprese impossibili ma rese rare dalla sua enfasi, un ufo giallo scrutante esseri e parole, un visionario vede vulva nelle orecchie altrui.

E Io, affacciato sul mondo terzo dove scopre che, tra piaghe e miseria, serpeggia l'appetito non supportato dalla tavola imbandita.

Infine la catastrofe: Io si ridimensiona...

### Allestimento

Anche questo allestimento scenico si avvale dei quadri di scena.

Le scene sono coinvolte completamente nell'azione drammaturgica, la scultura è di metallo sottile, sostiene i teli che, disposti in vari piani, risentono del movimento del corpo...

Tutto barcolla. Il colore dei quadri si espande, il metallo si insinua nella stoffa, i cambiamenti di scena frequenti rinnovano in continuazione l'andatura cromatica. Il giallo, il rosso, il blu di vari tessuti e intensità rispondono in modo diverso alla luce che ne esalta inoltre le diversità della trama.

I verdi in velo, i bianchi di seta, rete o traforati, compatti o trasparenti coprono il corpo rivelandone i contorni; i quadri mutanti hanno vita breve e vengono abbandonati in terra formando macchie colorate sparse in un mondo buio.

La simmetria non esiste, le forme giocano in verticale, i personaggi siano essi solitari o raggruppati, risultano sempre simpatici e vittime di un'agglomerazione.

### Mettiamoci alla prova

Antonio Rezza è un performer: il "più grande performer vivente fino a prova contraria", stando a quanto dice lui. E a chi gli fa notare una leggera vena di superbia risponde "non è assolutamente vero, perché lascio aperta la possibilità di una prova contraria".

## Rezza Mastrella

Flavia Mastrella e Antonio Rezza si occupano di comunicazione involontaria.

Hanno realizzato tredici opere teatrali (tra cui *Pitecus, Io, Fotofinish, Babamuth, 7-14-21-28, Doppia Identità, Fratto\_X e Anelante*) cinque film lungometraggi (tra cui *Escoriandoli*, presentato a Venezia nel 1996, *Delitto sul Po* e *Milano Via Padova*) e una serie sterminata di corto e medio metraggi. Nel 1991 presentano *Barba e cravatta* al Festival di Avignone. Flavia Mastrella si occupa inoltre di scultura, fotografia, video-scultura (ha esposto alla GAM, al Mambo e al PAN) e Antonio Rezza di letteratura (*Credo in un solo oblio*, Bompiani).

Tra il 1996 e il 1998 collaborano con Tele+ ideando la trasmissione *Critico e Critici*. Per RAI 3 hanno realizzato nel 2000 il programma *Troppolitani*.

Nel 2008 ricevono il Premio Alinovi per l'arte interdisciplinare e pubblicano la prima raccolta video del loro cinema in bianco e nero *Ottimismo democratico*.

Nel 2011 presentano 7-14-21-28 al Théâtre de la Ville di Parigi e nel 2013 al Theatre Center Na Strastnom di Mosca. Nel 2012, edito da Barbès, è uscito il libro *La noia incarnita, il teatro involontario di Flavia Mastrella e Antonio Rezza*. Nel 2013 sono stati loro conferiti il Premio Hystrio e il Premio Ubu. Nel 2014 pubblicano con la casa editrice il Saggiatore *Clamori al vento*. Nel 2016 viene loro assegnato il Premio Napoli; nello stesso anno presentano al Teatro La Mama di New York *Pitecus*. Nel 2017 ricevono a Montecitorio l'attestato di Unicità nella Cultura e il Premio Ermete Novelli. Collaborano da diversi anni con TSI La Fabbrica dell'Attore Teatro Vascello e con la Fondazione Teatro Piemonte Europa.

### PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

Incontro con la compagnia

condotto da Salvatore Acquilino, Cantiere Cultura

Ore 19.45 Ristorante del teatro

Light dinner

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

### DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

La cerimonia della vita

Mirata Sayana

Edizioni E/O, 2023

Se le storie hanno luogo nel Giappone moderno, nel futuro o in una realtà alternativa è lasciato all'interpretazione del lettore, i personaggi spesso sembrano strani nella loro normalità in un mondo spaventosamente anormale.

895.63 MUR



**VENERDÌ 22 MARZO 2024**

# VUCCIRIA TEATRO

## IMMACOLATA CONCEZIONE

---

Da un'idea di Federica Carruba Toscano

---

Con Federica Carruba Toscano, Alessandro Lui, Enrico Sortino, Joele Anastasi, Ivano Picciallo

---

Collaborazione alla drammaturgia Federica Carruba Toscano, contributo drammaturgico Alessandro Lui

---

Scene e costumi Giulio Villaggio, light designer Martin Palma, opere di cartapesta Ilaria Sartini

---

Video e graphic designer Giuseppe Cardaci

---

Drammaturgia e regia Joele Anastasi

---

*“E mi ficiru santa perchè li ho guardati negli occhi per la prima volta. Perchè gli ho detto che cu' mia putevano piangere e ridere e di nuovo piangere e arristari omini. U me nomi e' amuri. Iu sugnu Immacolata. Immacolata Concezione.”*

Immacolata Concezione è la storia di un microcosmo siciliano fatto di omertà, violenza e presunzione, ma anche di quell'autenticità tipica della carnalità isolana. I ruoli sociali si liquefanno tra le quattro pareti di una stanza, per poi solidificarsi ancora una volta, appena fuori da lì.

Sicilia, 1940. Concetta, ragazza silenziosa e innocente, viene barattata dal padre caduto in disgrazia con una capra gravida e affidata a Donna Anna, tenutaria del bordello del paese. Lei, estranea ai piaceri della carne e a qualunque “adulta” concezione della vita, non oppone nessuna resistenza. Del resto nessuno le ha mai spiegato cosa voglia dire fare l'amore, nonostante quella parola le piaccia già. Ben presto la fama “della nuova arrivata” raggiunge tutto il paese: ma nessuno sa di preciso quali piaceri regali agli uomini per farli impazzire così tanto. Malgrado tutti millantino di mirabolanti prestazioni, dentro la stanza del bordello, nessuno di loro l'ha mai toccata. Concetta è vergine. Ha il dono di “sentire” l'anima dei suoi clienti; rendendo possibile la loro fragilità nascosta. Dona loro quello che nessuno sa dargli. Concetta è sicura! Crede che questo significhi fare l'amore: fare la barba o giocare a un due tre stella o offrire il petto per le lacrime del “signorotto” del paese. Non capisce perché il mestiere di prostituta susciti tanto scalpore in paese.

Ma come è possibile raggiungere un angolo di paradiso senza pretenderlo tutto? Ogni uomo vuole Concetta tutta per sé, come fosse un oggetto di inestimabile valore. Solo la memoria e il martirio la renderanno indelebile. Così Concetta potrà diventare santa: quando non apparterrà più neanche a se stessa ma solo alla collettività; quando la sua purezza si eleverà a coscienza; quando la sua potenza, abbandonando il corpo, si imprimerà nella memoria; quando il ricordo di lei, affidato ai tempi che verranno, continuerà a generare amore. Solo allora verrà il tempo di Immacolata Concezione.

### **Joele Anastasi: tra storia individuale e collettiva**

*“Gli anni '40 del secolo scorso rappresentano uno spartiacque essenziale nella storia dell'umanità. L'avvento della seconda guerra mondiale, con tutto quello che ha causato, ha rivelato come l'essere umano stesso sia stato brutalmente reificato e desacralizzato*

*Da quel momento storico la visione stessa dell'umanità sia nelle relazioni tra le persone che nel rapporto con il potere, muterà profondamente e il concetto stesso di sacro cesserà di avere una corrispondenza nel piano del reale.*

*La pièce mostra il punto di snodo di un sistema sociale in cui le relazioni vorrebbero ancora essere prodotte invece che brutalmente consumate. Sebbene rappresenti un mondo in cui può esistere ancora futuro e speranza, contiene già il germe di quella deriva malata che troverà nel conflitto mondiale e nei regimi totalitari una possibilità d'espressione.”*

## Vucciria Teatro

Formazione artistica che lavora nel teatro e nella performance-art, è stata fondata da Joele Anastasi ed Enrico Sortino; fin dall'inizio collabora con la compagnia l'attrice Federica Carruba Toscano.

Dal 2018 Vucciria Teatro è prodotta dalla Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini.

Il lavoro della compagnia si muove su una ricerca precisa di autorialità nel tentativo di creazione di un linguaggio che sia l'incontro tra una drammaturgia originale e una ricerca attoriale attiva. Al centro del lavoro della compagnia vi è l'attore, e le sue possibilità creative: la sua capacità di creare e dare vita dall'interno ai mondi che lo appartengono.

Attori spogliati da qualunque cosa, in un “essenzialismo scenico” che spinge gli interpreti ad agire come “animali”: uno specchio e un veicolo per raccontare quegli stessi personaggi che sono “bestie” ai margini di una società. Anche quando questo margine diventa sempre più grande. Anche quando questo margine diventa sempre più la società stessa.

### **La boucherie di Palermo**

Il termine Vucciria deriva dal francese “boucherie”, in italiano “macelleria”, toponimo nato in epoca angioina, quando infatti nel quartiere si trovava un macello. In seguito, dal macello è nato un mercato di quartiere e il suo nome, “Vucciria” in palermitano è diventato sinonimo di confusione. La “Vucciria” è anche il soggetto ritratto in una delle opere più celebri di Renato Guttuso, del 1974, esposto al Palazzo Chiaramonte-Steri di Palermo.

---

### **PRIMA DELLO SPETTACOLO**

**Ore 18.30** Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Luca Dieci, regista, attivista LGBTQIA+

**Ore 19.45** Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Marula, chef Giovanni Peggi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

### **DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO**

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Il cognome delle donne**

**Aurora Tamigio**

**Feltrinelli, 2023**

Rosa. Nata nella Sicilia di inizio Novecento, rivela sin da bambina di essere fatta della materia del suo nome, ossia di fiori che rispuntano sempre, di frutti buoni contro i malanni, di legno resistente e spinoso. Al padre e ai fratelli, che possono tutto, non si piega mai sino in fondo.

**853.92 TAM**



COMPAGNIA UMBERTO ORSINI

**MERCOLEDÌ 10 APRILE 2024**

# UMBERTO ORSINI LE MEMORIE DI IVAN KARAMAZOV

---

*Dal romanzo I fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij*

---

drammaturgia Umberto Orsini e Luca Micheletti

---

con Umberto Orsini

---

scene Giacomo Andrico, costumi Daniele Gelsi

---

suono Alessandro Saviozzi, luci Carlo Pediani

---

regia Luca Micheletti, assistente alla regia Francesco Martucci

---

*“La vera vita degli uomini e delle cose comincia soltanto dopo la loro scomparsa ...”  
è una frase di Nathalie Sarraute che ho inserito in questo spettacolo e che, in qualche  
modo, ne riassume il senso.*

*Umberto Orsini*

Un percorso all'interno dell'ultimo e forse più grande romanzo di Fjodor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, che Umberto Orsini affronta per la terza volta nella sua carriera d'attore come una vera e propria linea guida e “cavallo di battaglia”.

Dopo lo sceneggiato tv di Sandro Bolchi del 1969 (seguito da più di venti milioni di persone) e *La leggenda del grande inquisitore*, questo “nuovo Karamazov” è per Orsini l'occasione di confrontarsi direttamente con la complessità del personaggio più controverso e tormentato dell'intera epopea letteraria: Ivan Karamazov, il libero pensatore che teorizza l'amoralità del mondo e conduce forse consapevolmente all'omicidio l'assassino di suo padre. Protagonista controverso e tormentato, colpevole e innocente insieme, Ivan torna a parlare come un uomo ormai maturo che sente di non aver esaurito il suo compito e che il suo personaggio romanzesco è troppo limitato per esprimere la complessità del suo pensiero...

Così si confessa e cerca di raccontare la sua storia. Compila le sue memorie e tenta di fare luce sui propri sentimenti e sulla propria filosofia, provandosi a svelarne le implicazioni criminali in una sorta di thriller psicologico e morale il cui più alto vertice resta il confronto metaforico tra un Cristo ritornato sulla terra e un vecchio inquisitore che crede che Egli si meriti il rogo.

Nella ricchezza d'un linguaggio penetrante quanto immediato e nell'avvicinarsi degli stati psicologici d'un personaggio “amletico” e imprevedibile, Umberto Orsini è il grande protagonista d'un inedito viaggio nell'umana coscienza che non teme di affrontare tabù antichi e moderni (la morte del padre, l'exasperato vitalismo, l'incontro con il diavolo...) precipitando Ivan Karamazov nel suo personale “sottosuolo” dal quale egli compone delle allucinate eppure lucidissime memorie, quarant'anni dopo le vicende del romanzo di Dostoevskij.

“Ivan è una creatura narrativa che sfuma nell'imprevedibile” scrive il regista Luca Micheletti “è la maschera e il pretesto di logiche segrete, negate, protagonista che si sottrae alla centralità, individuo che si rifrange in una pluralità di riflessi cangianti, è un'invenzione sospesa, quasi incompiuta. Identità plurime e osmotiche, cui nel nostro caso se ne affiancano anche altre, di natura metateatrale.”

## *Il Grande Inquisitore*

*“...Ma noi diremo che obbediamo a te e che governiamo in nome tuo. Così l'ingannere-  
mo di nuovo perché non lasceremo più che ti accosti a noi. E appunto in questo inganno  
starà la nostra sofferenza giacché dovremo mentire.”* Così il Grande Inquisitore spiega  
a Cristo, tornato sulla Terra, come sia necessaria un'autorità forte, quella da lui rap-  
presentata, che dia al popolo più debole i veri bisogni materiali e richieda loro obbe-  
dienza, ingannandoli nel nome di Cristo.

## *Note di Umberto Orsini*

“Sembra incredibile ma è quasi mezzo secolo che conosco il signor Ivan Karamazov.

L'ho incontrato in uno studio televisivo di Via Teulada, a Roma, e da allora ci siamo guardati nello specchio e ci siamo confusi uno nell'altro al punto di identificarci o de-identificarci. L'ho costruito giorno dopo giorno quell'Ivan, gli ho dato un aspetto severo, l'ho fatto diventare biondissimo, quasi albino, gli ho messo un paio di occhiali tondi e dei colletti inamidati di fresco. L'ho difeso da una sceneggiatura che lo penalizzava, battendomi per dare lo spazio adeguato all'importanza del suo “Grande Inquisitore”, inizialmente dato per troppo cerebrale e dunque probabilmente indigesto al grande pubblico. Con lui, specchiandomi in lui, ho trascinato il pubblico ad un ascolto record in una puntata dei “I Fratelli Karamazov” che lo vedeva impegnato in una discussione sull'esistenza di Dio. È lì che ci siamo incontrati, negli anni settanta, e da allora è stato difficile, per chi in quegli anni ha seguito quella trasmissione, separare la sua immagine dalla mia. E, a poco a poco, anch'io mi sono illuso di essere il depositario di quell'immagine, di essere diventato il suo doppio, il suo SOSIA, per dirla col suo autore, il signor Dostoevskij.

Nel tempo ho sempre cercato di seguirlo anche fuori dal contesto del romanzo, immaginando per lui una longevità e un finale che il suo autore gli aveva negato. Mi sono dunque preso la libertà di rappresentarlo come un personaggio che resiste nel tempo, e mi sono chiesto, e gli ho fatto chiedere, perché mai l'autore, il suo creatore, lo abbia abbandonato non-finito. E questo non-finito me lo sono trovato tra le mani oggi, come in-finito e dunque meravigliosamente rappresentabile perché immortale e dunque classico.”

---

## **PRIMA DELLO SPETTACOLO**

**Ore 18.30** Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Paolo Dolfi, operatore culturale

**Ore 19.45** Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Oasi, chef Mirko Martinelli

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

## **DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO**

A cura della Biblioteca della Ghisa

**La lettrice testarda**

**Amy Witting**

**Garzanti, 2020**

Isobel ha nove anni e il suo compleanno si avvicina. Ma, come ogni volta, non ci saranno regali per lei. C'è solo una cosa che la fa volare lontano dalle rigide regole che la famiglia le impone: leggere. Ma deve farlo di nascosto perché sua madre crede che non sia un'attività adatta a una bambina, che dovrebbe limitarsi a riordinare la casa e a preparare la cena.

**823.91 WIT**



VENERDÌ 19 APRILE 2024

# CÉSAR BRIE NEL TEMPO CHE CI RESTA

---

Testo e regia César Brie

---

Con César Brie, Marco Colombo Bolla, Elena D'Agnolo, Rossella Guidotti, Donato Nubile

---

Musiche Pablo Brie - variazioni su temi di Verdi, arrangiamenti musicali Matias Wilson

---

Luci Stefano Colonna

---

Assistenti alla regia Adele Di Bella e Francesco Severgnini

---

Allestimenti scenici Camilla Gaetani e Francesca Biffi

---

Tappeto Giancarlo Gentilucci

---

*“Ogni menzogna cadrà per il suo proprio peso, e rimarrà soltanto ciò che l'amore, toccò con la sua lingua”*

César Brie

## Elegia per Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Un cantiere abbandonato a Villagrazia, il luogo dal quale partì Paolo Borsellino per andare incontro alla morte. In questo cantiere un uomo fa rotolare per terra delle arance.

Tra le lamiere appaiono quattro figure che il profumo delle arance ha tolto dalle ombre. Si chiedono dove sono, quale è la terra in cui si trovano. Si riconoscono.

Sono le anime di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e Agnese Piraino Leto. L'uomo che ha lanciato le arance si presenta. È Tommaso Buscetta, il pentito di mafia. Le anime delle due coppie e del pentito si raccontano in questo cantiere abbandonato.

Ricordano, denunciano, si interrogano, in un amaro viaggio attraverso quello che è successo prima e dopo la loro morte.

La lotta alla mafia, le vittime, i tradimenti, i pensieri, le vicende personali e pubbliche, la trattativa, l'isolamento, le menzogne, il senso di dovere e l'amore si intrecciano in questa ricostruzione di ciò che è accaduto e di ciò che continuerà ad accadere.

César Brie

## Ma è questo il teatro?

*Scrivete César Brie, raccogliendo un commento sullo spettacolo: “Stasera avevamo tra il pubblico un ragazzo che è venuto a teatro per la prima volta nella sua vita. Mi ha chiesto “Ma il teatro è sempre così emozionante? Cioè... gli spettacoli li fate apposta per provocare tutte queste emozioni?” Me lo ha chiesto con una tale serietà che non sapevo neanche cosa rispondergli!”*

## César Brie

César Brie nasce a Buenos Aires, Argentina. Arriva in Italia a 18 anni con la Comune Baires, di cui è cofondatore.

Nel 1975 crea a Milano il Collettivo teatrale Tupac Amaru. Nel 1978 scrive e mette in scena lo spettacolo *A Rincorrere il Sole*, assolo sul suicidio, che anticipa in modo spietato e doloroso la sconfitta del movimento giovanile. Dal 1981 al 1990 lavora con Iben Nagel Rasmussen, la sua maestra, nel Gruppo Farfa e poi nel Odin Teatret di Danimarca come autore, regista e attore. Tra i titoli di questi anni: *Matrimonio con Dio e Talabot* con la regia di Eugenio Barba. Dirige e scrive *Il Paese di Nod*, sul tema dell'esilio, *Il Mare in Tasca* e *Romeo e Giulietta*.

Nel 1991, fonda in Bolivia il Teatro de Los Andes. Con questo gruppo ha creato spettacoli calati profondamente nell'attualità: lavori esemplari destinati a girare il mondo (*Romeo e Giulietta*, *Ubu in Bolivia*, *I Sandali del Tempo*, *Dentro un sole giallo*, *Fragile*, *Otra vez Marcelo*, *L'Iliade*, *L'Odissea*). Edita una rivista di studi teatrali e documentazione *El tonto del pueblo* (Lo scemo del villaggio).

Pubblica nel 2007 in Bolivia, un romanzo autobiografico: *La Vocación*. Nel 2008 realizza due documentari in Bolivia: *Umiliati e offesi* su un pestaggio a campesinos, e *Tabuamanu*, su un massacro nella giungla boliviana.

Dal 2010 Cesar Brie vive tra l'Italia e la Argentina.

---

## PRIMA DELLO SPETTACOLO

Ore 18.30 Sala Eugenio Allegri

**Incontro con la compagnia**

condotto da Luana Gramegna, Zaches Teatro

Ore 19.45 Ristorante del teatro

**Light dinner**

Ristorante Beccofino, lady chef Mara Pistolesi

Prenotazione c/o IAT Follonica, Tel. 0566.52012

---

## DALLO SPETTACOLO ALLO SCAFFALE, E RITORNO

A cura della Biblioteca della Ghisa

**Essere il cambiamento**

**Alessandra Viola**

**Fabbri, 2021**

La Costituzione è la legge fondamentale dello Stato, ma chi ne conosce i 139 articoli? Questo libro vuole essere un invito a prendere parte alla politica, alle iniziative di solidarietà, alla ricerca, partendo dalle mille iniziative locali esistenti. Perché le leggi possono tracciare il cambiamento, ma non lo attuano. Quello sta a tutti noi.

372.8 VIO

## STAGIONE IN ABBONAMENTO

**GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 2023**

**MARCO PAOLINI**  
ANTENATI. THE GRAVE PARTY  
*di Marco Paolini*

**GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2023**

**ARTURO CIRILLO**  
FERDINANDO  
*di Annibale Ruccello*

**VENERDÌ 15 DICEMBRE 2023**

**ZAPPALÀ DANZA**  
CULTUS  
*da un'idea di Nello Calabrò e Roberto Zappalà*

**VENERDÌ 26 GENNAIO 2024**

**UGO DIGHERO**  
L'AVARO  
*di Molière*

**GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2024**

**TEATRO DEI GORDI**  
PANDORA  
*di e con Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza*

**VENERDÌ 8 MARZO 2024**

**NUZZO E DI BIASE**  
DELIRIO A DUE  
*di Eugène Ionesco*

**VENERDÌ 22 MARZO 2024**

**VUCCIRIA TEATRO**  
IMMACOLATA CONCEZIONE  
*da un'idea di Federica Carruba Toscano*

**MERCOLEDÌ 10 APRILE 2024**

**UMBERTO ORSINI**  
LE MEMORIE DI IVAN KARAMEZOV  
*dal romanzo di Fëdor M. Dostoevskij*

**VENERDÌ 19 APRILE 2024**

**CÉSAR BRIE**  
NEL TEMPO CHE CI RESTA  
*di César Brie*

## ALTRI PERCORSI

**VENERDÌ 12 GENNAIO 2024**

**TEATRO STUDIO KRYPTON**  
L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP  
*di Samuel Beckett*

**SABATO 3 FEBBRAIO 2024**

**FETTARAPPA / GUERRIERI**  
LA SPARANOIA  
*di Niccolò Fettarappa*

**SABATO 2 MARZO 2024**

**CIRCO EL GRITO**  
UOMO CALAMITA  
*testo e libro originale Wu Ming 2*

**SABATO 16 MARZO 2024**

**ANTONIO REZZA**  
IO  
*di Flavia Mastrella, Antonio Rezza*

## INFORMAZIONI

### PREZZI

#### SINGOLI SPETTACOLI STAGIONE

1° settore € 24,00      Ridotto € 20,00

2° settore € 19,00      Ridotto € 12,00

#### ABBONAMENTO 10 SPETTACOLI

1° settore € 145,00      Ridotto € 125,00

2° settore € 120,00      Ridotto € 85,00

#### Abbonamento A

9 spettacoli stagione + Teatro Studio Krypton

#### Abbonamento B

9 spettacoli stagione + Fettarappa / Guerrieri

#### ABBONAMENTO A 5 SPETTACOLI

1° settore € 77,50      Ridotto € 67,50

2° settore € 62,50      Ridotto € 47,50

#### Abbonamento C

Marco Paolini, Zappalà Danza, Fettarappa / Guerrieri, Teatro dei Gordi, Vucciria Teatro

#### Abbonamento D

Arturo Cirillo, Teatro Studio Krypton, Ugo Dighero, Nuzzo e Di Biase, César Brie

#### RIDUZIONI

Sotto i 25 anni, sopra i 65 anni

#### SPETTACOLI ALTRI PERCORSI

Posto unico numerato € 12,00

Antonio Rezza € 20,00

### ACQUISTO

#### ABBONAMENTI

Presso IAT Follonica e online

#### BIGLIETTI SINGOLI

Presso IAT Follonica, online e biglietteria del teatro il giorno dello spettacolo

### BIGLIETTERIE

#### IAT FOLLONICA

via Roma 49 Follonica, tel. 0566.52012

Martedì-domenica: 10-12.30 / 16.30-19

#### ONLINE

[www.leopolda.adarte.18tickets.it](http://www.leopolda.adarte.18tickets.it)